



# Il Grande Fratello è cretino

## Questa settimana

*Questo è solo l'inizio*

G. Manna, pag. 2

*Con il giallo si parte*

A. Aveta, pag. 2

*Panofobia nostra*

G. C. Comes, pag. 3

*La condanna*

G. Vitale, pag. 4

*Il bello del mercato libero*

M. Fresta, pag. 5

*Brevi della settimana*

V. Basile, pag. 6

*Luigi Vanvitelli: un libro ...*

A. Giordano, pag. 6

*Nuovi stili di vita*

A. Di Pippo, pag. 8

*Emersi i residu di un ...*

E. Cervo, pag. 8

*Il Milione*

G. Di Fratta, pag. 9

*Landini e il sindacato di ...*

F. Corvese, pag. 10

*La valigia del tempo*

G. Agnisola, pag. 11

*Plastic... Free Kitchen*

P. Franzese, pag. 12

*Le parole sono importanti*

S. Cefarelli, pag. 13

*Liberi*

M. Attento, pag. 13



picture: www.computer-history.info

*I Corazzieri del prato*

L. Granatello, pag. 14

*Era già tutto previsto*

R. M. Russo, pag. 15

*Non solo aforismi*

I. Alborino, pag. 15

*7ª arte*

D. Tartarone, pag. 16

*Basket serie D*

G. Civile, pag. 16

*Pentagrammi di Caffè*

A. Losanno, pag. 17

*Pregustando*

A. Manna, pag. 18

*I luoghi del cuore*

A. Castiello, pag. 19

*La bianca di Beatrice*

M. B. Crisci, pag. 20



«**Peccato che non ci sia un giornalista**». Mi viene quasi voglia di dire «*non ti preoccupare, c'è*» ma soprassedo perché pur scrivendo sul Caffè da quasi un quarto di secolo non mi sono mai iscritto all'Ordine dei giornalisti, confidando sul fatto che il diritto di espressione è costituzionalmente garantito a tutti. Siamo - il signore che si duole della mancanza di un giornalista, io e un'altra dozzina di persone - sotto uno dei due gazebo, all'incirca 4x4, allestiti davanti all'ingresso del centro vaccinazioni di Marcianise. Sotto l'altro gazebo, vicino all'ingresso, c'è più folla: un tavolino con un paio di sedie, una delle quali occupata da un'addetta della Protezione Civile che, ogni tanto, imbocca il megafono e spara quattro o cinque nomi di persone che possono accedere alla struttura ospedaliera alle sue spalle e, intorno a lei, altri tre o quattro componenti della Protezione Civile e una ventina di persone in attesa. Intorno - fra le rampe d'accesso, i vialetti e le macchine parcheggiate - all'incirca un paio di centinaia di *pazienti per forza*, fra quelli in attesa di vaccino e i loro accompagnatori. Sono le 15.15 di lunedì 19 aprile. Piove disperatamente.

**Eppure la storia** sembrava iniziata bene. Sabato, nella tarda mattinata, decido di fare la prenotazione per la vaccinazione dal covid. Mi collego al sito, fornisco codice fiscale, numero della tessera sanitaria, email e numero di telefono, ricevo subito il codice di controllo e, a seguire, il modulo di consenso in triplice versione (in caso di uso del vaccino di Moderna, o di BioNTech/Pfizer, o di AstraZeneca) con i dati personali (generalità, residenza, recapiti) già stampati, e la scheda anamnestica con una ventina di domande. Compilo quest'ultima e nel giro di pochi minuti mi arriva da una casella di posta della Regione Campania la conferma dell'avvenuta registrazione alla "campagna vaccinale". Lunedì mattina trovo tre email, mittente Asl Caserta: la prima, «*Informativa per la prima somministrazione del COVID-19 Vaccine AstraZeneca*», è arrivata alle 20.52 di domenica sera, le altre due, «*Invito somministrazione vaccino*», alle 23.28 e alle 23.29 della notte. «*Potenza dell'informatizzazione*», penso, «*fino a qualche mese non ce lo saremmo neanche sognato di fare una richiesta sabato e ricevere*

(Continua a pagina 12)

## Con il giallo si parte

**Si parte dal 26 aprile nelle zone gialle.** Il nuovo decreto approvato dal Cdm chiude il tormentato dibattito sui provvedimenti annunciati nella conferenza stampa della settimana scorsa. Il coprifuoco rimane alle 22, mentre sul tema controverso della riapertura della scuola è stata fatta una correzione di rotta. Nelle zone gialle e arancioni per le superiori è prevista la presenza almeno al 70%. Quota subito contestata con forza dalle Regioni, che avevano concordato con il governo una quota inferiore. A sanare il contrasto è arrivata, poi ieri sera, l'assicurazione alle Regioni di poter derogare alla percentuale fissata senza scendere, però, al di sotto del 50%.

**La Lega si è astenuta dal voto.** «*Non potevamo votare un decreto che continua a imporre chiusure, coprifuoco, limitazioni*», perché «*si può anzi si deve tornare a vivere e lavorare al chiuso e all'aperto*», ha dichiarato Salvini che da giorni chiedeva di estendere le riaperture dei locali anche al chiuso e l'eliminazione del coprifuoco alle 22. «*Bisogna ritornare alla normalità, con buona pace di alcuni sciagurati del Pd*», diceva in un'intervista al Corriere. «*Spero che vengano accolte queste richieste, perché votare qualcosa che va contro l'utilità comune e il buonsenso non mi va, non me l'ha prescritto il dottore di votare per forza qualcosa di cui non sono convinto*», aveva affermato prima del Cdm. Poi perfino un sms al premier per avvertire del voto contrario se il coprifuoco non fosse stato spostato. «*Hanno prevalso criteri ideologici non scientifici*», ha detto ieri nell'intervista a Il Giornale.

**Tutti i media parlano di strappo.** Alla presunzione di Salvini ha fatto da contrasto la fermezza di Draghi, che ha ritenuto inaccettabile che si mettessero in discussione decisioni condivise prima. «*Prendiamo atto, è un precedente grave, fatico a comprendere*», ha detto Draghi ancora nel Cdm. Di "precedente grave" aveva parlato anche il ministro Franceschini, biasimando che «*una forza di maggioranza non partecipasse al voto su un decreto così importante*». «*Che la Lega di Salvini non voti un importante decreto del governo è un fatto politicamente grave e lascia irrisolta la domanda di fondo, al di là del merito della questione: la Lega è un partito di governo o di opposizione?*», scrive il direttore de Il



*Giornale*, Sallusti. Il giorno dopo Salvini rivendica l'astensione ma rassicura sulla lealtà a Draghi. «*Pd e 5S sperano che la Lega esca dal governo, se lo scordino. Ho sentito Draghi sei volte, siamo leali*». «*Voteremo il prossimo decreto se insieme al piano vaccinale e alla tutela della salute prevedrà il ritorno alla vita e il ritorno al lavoro*», ha dichiarato.

**Bisogna ora governare il rischio** della road map fissata dal governo. Nella conferenza stampa di venerdì scorso sui nuovi provvedimenti Draghi aveva parlato di «*un rischio ragionato*», «*fondato sui dati scientifici*», ma è chiaro che la scelta di anticipare ad aprile la data della ripartenza è il risultato di un compromesso, con chi chiedeva da tempo un segnale chiaro a partire già da aprile. Il rischio ragionato può risolversi in un azzardo se non si incrocia con una reale condivisione e un comune clima di responsabilità dei cittadini come dei partiti. Nella conferenza stampa Draghi aveva sottolineato che «*le decisioni alla fine erano state prese all'unanimità*». Ma questa unanimità, come si è visto, si è presto volatilizzata. Bisogna capire che «*il rischio ragionato è di tutti*», come osserva Roberto Gressi del Corriere, che aggiunge: «*non c'è rischio ragionato nelle riaperture se una parte punta solo a incassare la cedola se va tutto bene, mentre un'altra si appresta a dire "ve lo avevo detto" davanti a un fallimento*». «*Senza unità vera nella maggioranza, la responsabilità dei singoli cittadini non basterà*».

**Il caso Grillo** sta mettendo ancora più in crisi il M5S. Il video in cui Grillo con la faccia stravolta cerca di difendere il figlio dall'accusa di stupro, accusando i giudici e colpevolizzando la vittima, ha provocato un terremoto politico. Stefano Folli di Repubblica parla di «*grossolana, addirittura*

(Continua a pagina 4)

## Panofobia nostra

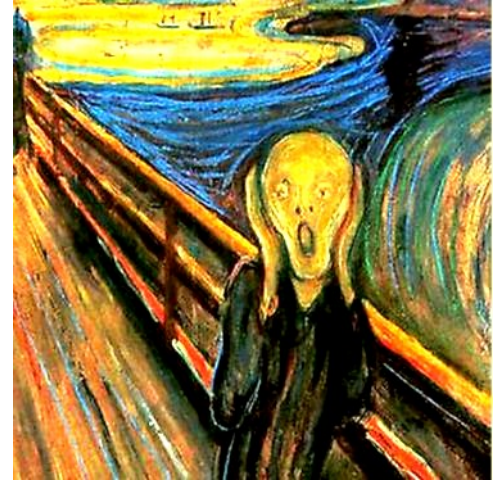
*La paura non può essere senza speranza, né la speranza senza paura.*

Baruch Spinoza

**Il Censis ha scavato**, come solo un puntiglioso e appassionato archeologo avrebbe saputo fare, nell'animo di noi italiani alla ricerca delle paure che ci portiamo dietro. Quel complicato uomo che risponde al nome di Gregory David Roberts, australiano ribelle e generoso, bandito e gentiluomo, dalla vita contraddittoria e avventurosa, divenuto noto al mondo per avere scritto il romanzo *Shantaram - Uomo della pace di Dio* – ha detto che «*la paura è l'emozione più difficile da gestire. Il dolore si piange, la rabbia si urla, ma la paura si aggrappa silenziosamente al cuore*». Questa definizione, così immediatamente comprensibile, così umana, non sarebbe piaciuta a Sigmund Freud che avrebbe sicuramente e dottamente sollevato distinguo logici tra paura, angoscia e spavento e gli scienziati, con un sorriso compassionevole, ci avrebbero condotto alle *amigdale*, dove paura nasce, all'ippocampo e alla corteccia prefrontale. Ci saremmo persi! Perché l'obiettivo del rapporto del Censis è concreto, semplifica e chiama paura quel che noi avvertiamo come disagio, minaccia, insicurezza; solo così, una statistica può diventare un lettore dei nostri stati d'animo, senza avere la presunzione di usare il microscopio e senza permettersi di interpretarci, ricorrendo a fantasiose astrazioni.

**Abbiamo paura del crimine** e la percezione del rischio di rimanere vittime di reati è cresciuta, nonostante sia drasticamente calato, nell'anno trascorso, il numero delle rapine, degli omicidi, dei furti e in particolare di furti in casa, assai difficili da realizzare con le persone costrette a non uscire. Nonostante il crollo verticale dei reati commessi contro la persona e la proprietà, abbiamo paura, ancora più paura di prima. Solo il 4,8% percepisce una riduzione del rischio, avvertito ancor più forte

dalle donne, contro il 28,6% che vede questo rischio aumentato. Il fenomeno presenta netti connotati trasversali alla popolazione e prescinde dall'età, dal titolo di studio, dalla regione di residenza. Tutto ciò nonostante distanziamenti e isolamenti domestici, negozi con serrande abbassate, spostamenti ridotti, coprifuoco serale, divieto di far festa, autocertificazioni, lavoro a distanza, strade vuote, abbiano nettamente ridotto le condizioni entro le quali maturano i reati e l'altrettanto netta crescita dei controlli che la criminalità, naturalmente, contrastano. È vero che è cresciuto il *cybercrime*, la criminalità che usa i sistemi digitali per costruire truffe e frodi, ma i deboli sono i meno esposti e hanno meno da rischiare. Perché, dunque, i timori, a fronte di dati oggettivi, crescono, anziché diminuire? Per il Censis trattasi di un effetto collaterale negativo della pandemia; col suo diffondersi sono cresciute, esponenzialmente, nelle fasce deboli della popolazione, l'insicurezza e la sensazione di fragilità. Una fragilità *tout court* che rende più vulnerabili a quanto di negativo ci sta intorno e, dunque, amplifica paure, e l'assenza di serenità che ne consegue alimenta un pessimismo non totalmente infondato. I tanti che nella società non hanno né ricchezze, né potere, sui quali si è riversato quel precipitato maleodorante di egoismo e di cinismo nascosti nella negazione di diritti correlati al lavoro, anche là dove, come da noi, si erano ottenuti con sacrifici e lotte di generazioni, del diritto alla salute, impoverendo la sanità pubblica a favore dei privati, del diritto alla vita e alla libertà uccidendo la natura e costruendo muri e barriere e discriminazioni, hanno imparato a non fidarsi, e tendono, sfiduciati, a togliere valore al futuro. La degenerazione morale delle élite, la loro brama di profitto, la granitica resistenza alla redistribuzione, anche minima, delle loro ricchezze, toglie la speranza che possa anda-



re meglio e la frase, così consunta, ripetuta ogni secondo, «*niente sarà più come prima*», è avvertita più come una minaccia, che come una promessa.

**È una minaccia**, e il tempo ne mostrerà l'entità, l'immensa massa di dati e informazioni immessi nel circuito digitale attraverso le piattaforme per attività di lavoro a distanza, per fare acquisti, per effettuare pagamenti, per comunicare, utilizzati da chi ha interesse, in ogni parte del mondo, a imbastire frodi e delitti informatici inimmaginabili. Il *lockdown* è stata una manna per la pirateria informatica. Costretti davanti allo schermo del pc siamo stati oggetto dell'artiglieria pesante del *cybercrime*. E-mail, sms, uso di loghi di banche ed enti pubblici per carpire dati, cavalli di troia per entrare a rubare password, codici di accesso, pin, commercializzazione di prodotti falsi, messaggi e foto sui social. Un boom di occasioni per frodi e imbrogli. Un passo pesante indietro nei processi innescati per contrastare con mezzi telematici il riciclaggio, per scovare evasori, per tracciare capitali in movimento, per ridurre spazi di manovra alle mafie. Un italiano su tre, molti di più tra gli anziani, ha maturato una diffidenza destinata a rallentare, e non poco, la necessaria modernizzazione.

**Cybercrime e cybersecurity** si fronteggeranno, temo, per sempre. Ma la vasta gamma delle paure con le quali facciamo i

(Continua a pagina 4)

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

## La condanna

Il 20 aprile Derek Chauvin, l'ex poliziotto che il 25 maggio 2020 ha assassinato George Floyd, è stato condannato dal Tribunale di Minneapolis che ha emesso questa sentenza: colpevole per omicidio colposo, colpevole per omicidio di secondo grado preterintenzionale, colpevole per omicidio di terzo grado. È da quasi un anno che si attendeva questo momento, da quando George Floyd è stato soffocato disumanamente, nonostante implorasse di essere lasciato andare poiché non riusciva a respirare «*I can't breathe*»). Chauvin ha lasciato l'aula in manette e la sua pena potrebbe essere fino a 40 anni di carcere.

**Fuori dal tribunale**, la folla è esplosa in lacrime di sollievo, in applausi e cori, al grido di «*Justice*» e «*Black Lives Matter*», ma ciò è avvenuto non solo a Minneapolis, poiché i membri della comunità afroamericana hanno fatto sentire la propria voce anche in tante altre città degli Stati Uniti. Anche la famiglia di George Floyd ha accolto la notizia come una grande liberazione ed è stata contattata telefonicamente dal presidente degli USA Biden, che si è detto «*Così sollevato*», mentre la vicepresidente Kamala Harris ha affermato: «*Trarremo da questa tragedia qualcosa di buono*». Infatti, Biden ha subito richiesto un disegno di legge "George



Floyd", asserendo: «*Non possiamo fermarci qui. È stato compiuto un passo in avanti contro il razzismo sistemico che è una macchia nell'anima del nostro Paese*».

**Dunque, questo è solo l'inizio.** O, almeno, si spera sia così. La giustizia ha compiuto, in questo caso, il suo corso, ma sarà fatta veramente giustizia quando gli esseri umani smetteranno di essere assassinati per il colore della loro pelle e nel momento in cui i colpevoli ricevano la punizione che meritano, a prescindere dal fatto che le loro riprovevoli azioni vengano riprese in un video o meno.

Giovanna Vitale

### PANOFOBIA NOSTRA

(Continua da pagina 3)

conti non è esaurita. Resta forte, 3 italiani su 4, anche al tempo dei vaccini, la paura del contagio da Covid che è, inevitabilmente, anche paura dell'altro. Tra i lasciti della pandemia è possibile ci sia la paura di tornare insieme e lo star da soli rischia di aver la meglio sulla voglia di tornare a incontrarsi, alimentando il numero di chi si isola e la solitudine che ne consegue.

**Inquietante è il dato** di coloro che hanno paura di tutto: i *panofobici*. Sono sei milioni. Tantissime le donne. Tanti i giovani under 35. Una gamma di paure che non nascono dal nulla. Sono il portato di antichi mali, di sconvolgimenti prodotti dalla catastrofe pandemica, di futuro incerto. Non so se sapremo, passata la bufera, riappropriarci degli spazi abbandonati dentro e fuori di noi. Se sapremo riconquistare i livelli essenziali di sicurezza per ridisegnare e ricostruire una vita migliore. Non so se sapremo provare a rivitalizzare relazioni, a pretendere qualità della vita, a costruire insieme serenità per fugare le paure. Non tutto sarà come prima. Ma proviamo a sperare e ad esserci perché tutto non sia peggio di prima.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

### CON IL GIALLO SI PARTE

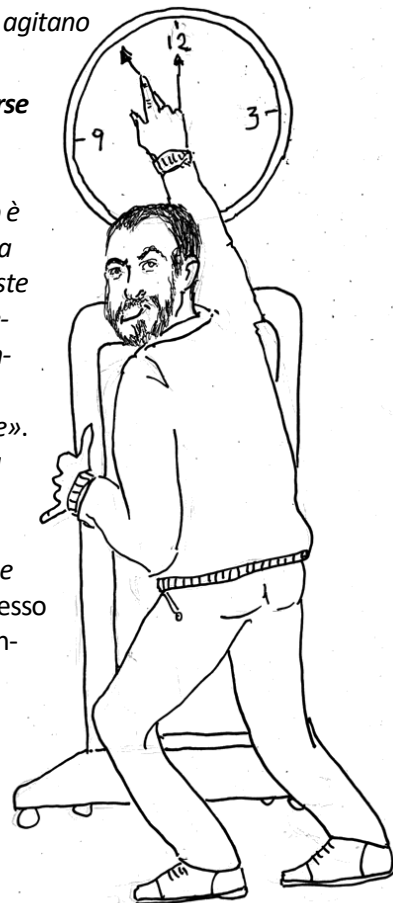
(Continua da pagina 2)

*volgare intemerata di Grillo, sfogo senza ritengo di un personaggio pubblico, addirittura il capo storico di un movimento*. «È inevitabile vedere il risvolto politico di quella scomposta arringa». Grillo, aggiunge Folli «*tradisce un'inquietudine che incrocia il marasma in cui si agitano i 5S*».

**«Per il M5S è l'ultima tegola, forse la più dolorosa e devastante»**, commenta Franco Massimo del Corriere. «*Politicamente l'effetto è disastroso. L'immagine offerta da Grillo suggerisce previsioni infauste sul futuro del M5S. Viene da chiedersi come la forza di maggioranza relativa del governo possa offrire garanzie all'intera coalizione*». Per l'editorialista del Corriere «*la vicenda costituisce uno spartiacque. Segna una crisi gemella rispetto alla rottura tra 5S e piattaforma Rousseau*». Nello stesso Movimento si prendono le distanze. «*Comprendiamo lo sfogo di un papà ma si esprime fiducia nel lavoro della magistratura*», dichiara Vito Crimi. Dello stesso tenore l'intervento tardivo dell'ex premier. Negative le reazioni del Pd. «*Fra*

*inaccettabili*» ha dichiarato Letta. «*Il M5s acceleri la sua transizione e con la guida di Conte abbracci sempre e comunque garanzie e principi dello Stato di diritto, quel video è semplicemente inconcepibile e da condannare*», ha scritto su Twitter il vicesegretario Provenzano.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



Renato Barone - Aprile 2021

## Il bello del mercato libero

**Uno Stato senza lacci e laccioli** era il sogno di Berlusconi che, fortunatamente, non si è realizzato. Cosa sarebbe successo se lo fosse stato ce lo dimostrano, pur in un settore ben delimitato dell'economia mondiale, le squallide vicende dei vaccini prodotte da industrie farmaceutiche tutte in mano ai privati. I quali guardano solo al profitto, non si curano dei morti ormai arrivati a quota tre milioni a livello mondiale, ritengono carta straccia i contratti che hanno sottoscritto con alcuni governi, mentre con altri trattano sottobanco offrendo milioni di dosi a prezzi più alti. Altrimenti non si spiega la rapidità con cui alcuni Stati hanno vaccinato la loro popolazione, mentre altri si sono visti ridurre le dosi contrattate, con la scusa banale e perfino infantile di un rallentamento tecnico nella produzione (poi si scoprono ben 28 milioni di dosi nascoste ad Anagni, con destinazione tanto misteriosa che, dopo la scoperta strombazzata dalla stampa, non se n'è saputo più nulla). Per non dire delle attività da borsa nera di cui si vociferava ma di cui ovviamente non si hanno prove.

**Tutto ciò dimostra che il libero scambio** può essere anche bello ma poi ci si accorge che alcuni giocano duro e che in un batter d'occhio diventano molto ricchi, mentre gli altri, gli ingenui, diventano più poveri. In tempi normali questi avvicendamenti economici sono lenti,



ma in tempi eccezionali, come le guerre o l'attuale pandemia, gli spostamenti di ricchezza sono veloci, tanto veloci che quasi nessuno se ne accorge. Poi, però, ci sono quei rompiscatole degli statistici che mettono i puntini sulle i. Così si scopre che in Italia, secondo gli studi di Oxfam, nell'anno del virus, dal marzo 2020 al marzo 2021, la ricchezza complessiva dei 36 (solo trentasei) miliardari italiani è cresciuta di quasi 46 miliardi di euro (più di un miliardo e 250 milioni a testa, che non sono bruscolini); a livello mondiale la crescita è stata di quasi 12 mila miliardi.

**Chiedersi a questo punto cosa succede** nella distribuzione dei vaccini è chiaro: più le cose si imbroglia più qualcuno ci guadagna. Gli Stati sono pronti anche a dare una mano: per esempio l'Italia, nella riunione del Wto (Organizzazione mondiale del commercio), ha votato contro la proposta dei Paesi svantaggiati di sospendere i brevetti dei farmaci antivirali; come dire che non bisogna distrarre il conducente, in questo caso il profitto. E Draghi, ex presidente della Banca europea e uomo del capitale, quando c'è da dare una mano agli amici, non si tira indietro. Ha anche ceduto alle Regioni che, a nome dei grandi imprenditori, hanno chiesto una "cauta apertura": 400 morti al giorno per loro sono effetti collaterali.

**Mariano Fresta**

**CI HANNO PROVATO  
ANCHE LORO...**



**OTTICA  
VOLANTE**

**Optometria  
Contattologia**

**New**

**Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

**[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)**

**[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



## Brevi della settimana

**Venerdì 16 aprile.** Fra tutte le iniziative messe in atto negli Istituti scolastici per offrire ai propri alunni le migliori condizioni di sicurezza e di protezione, merita una particolare menzione quella del Liceo "A. Diaz" di Caserta, dove sono stati installati dispositivi sanificatori, che aspirano aria contaminata ed emettono aria sanificata, anche se il Preside fa notare che, nonostante tutte le promesse fatte, non si riesce ancora a risolvere il problema delle classi numerose.

**Sabato 17 aprile.** Venerdì prossimo, 23 aprile, alle ore 16.30, in modalità streaming sulla pagina facebook del Campus Manzoni, si terrà un seminario di formazione docenti sui temi dell'inclusione scolastica, che tratterà il tema "Sport e Inclusione" nell'ambito di una serie di iniziative volte a valorizzare lo sport come denominatore comune al Liceo "A. Manzoni" di Caserta.

**Domenica 18 aprile.** Nella notte il Pronto Soccorso dell'Azienda Ospedaliera di Caserta è la scena di un episodio di violenza, da parte di alcuni convenuti e familiari di pazienti, nei confronti del personale sanitario e dei presenti. Nel commentare l'episodio il segretario confederale CISL Caserta Nicola Cristiani ribadisce la necessità di potenziare quanto prima il personale infermieristico e di OSS, in modo da velocizzare, ove sia possibile, le prestazioni sanitarie.

**Lunedì 19 aprile.** Sabato 1° maggio, nella villetta del Parco degli Aranci, a Caserta, si terrà una mostra permanente con varie illustrazioni che racconteranno la vita quotidiana di alcune donne, le quali, con la loro caparbietà e con la loro ribellione, hanno cambiato la società che le circondava.

**Martedì 20 aprile.** La sezione casertana dei Moica (Movimento Italiano Casalinghe) organizza l'evento online "La Natura e la Cura del Sé", per raccogliere una serie di consigli e di suggerimenti per gestire e per superare piccole situazioni di stress e di ansia quotidiana, soprattutto in questo tempo di pandemia.

**Mercoledì 21 aprile.** Il presidente della Sezione Turismo di Confindustria Caserta Giovanni Bo, intervenuto a una riunione convocata dalla Commissione Industria dei Viaggi e del Turismo di Confindustria Campania, dichiara che dare subito il via libera ai convegni e agli eventi in cui tutti i partecipanti siano vaccinati sarebbe un primo e un importante passo per ridare fiducia e un po' di respiro a un settore che ha pagato più di altri la crisi legata al Covid-19.

Valentina Basile

OPERA DI GIUSEPPE DE NITTO

## Luigi Vanvitelli: un libro e una storia

**Un libro e una storia** che ogni casertano e non solo dovrebbe leggere e rileggere. Il titolo: *Luigi Vanvitelli, l'uomo e l'artista*, scritto e pubblicato in occasione del 240° anno della morte. Autore Giuseppe De Nitto. Presentato in diretta sui canali social della Reggia di Caserta con l'intervento di studiosi e in particolare del Direttore generale della Reggia Tiziana Maffei. Un libro che ci richiama alla maestosa statua del Vanvitelli posta al centro della Villa Comunale della nostra città, opera dell'artista marcianisano Onofrio Buccini (1825-1895), nella quale Vanvitelli, architetto di Carlo III di Borbone, indica con il braccio il suo capolavoro, la Reggia, che spicca non lontano, oltre Via Mazzini e Via Sant'Elena.

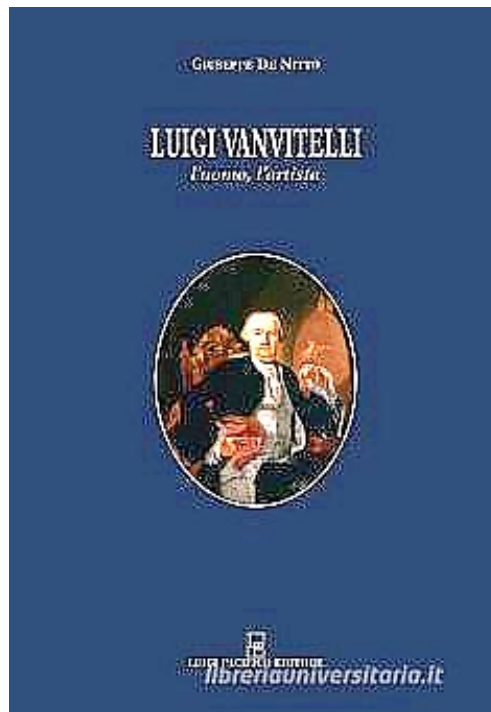
**Questo aureus libellus** dalla sobria ed elegante copertina, Luigi Pacifico editore, pur se la bibliografia vanvitelliana è ricca di rispettabili autori, offre di Vanvitelli una versione inedita, grazie a De Nitto che vi ha profuso le sue competenze e la sua passione di casertano doc, attingendo direttamente dalle fonti da lui consultate in qualità di responsabile della Biblioteca Palatina della Reggia, dove sono conservati gli autografi di Vanvitelli, nonché in qualità di docente presso l'Università Suor Orsola Benincasa, presso l'Orientale di Napoli, la SUN oggi Università della Campania "L. Vanvitelli" e la "Federico II" di Napoli, e infine funzionario della Biblioteca della Soprintendenza e responsabile della Biblioteca Palatina di Caserta. Uno curriculum da capogiro!

**E non basta, perché De Nitto** va oltre il Vanvitelli architetto, portandoci a scoprire di lui un aspetto inedito, quello sociale e umano: la quotidianità della sua vita come figlio, marito e padre di numerosa figliolanza. Con tutti i suoi problemi e le sue ansie, un uomo che nel suo vivere quotidiano pur aveva le sue difficoltà. Nato a Napoli, vissuto a Roma e, poi, per tanti anni a Caserta ed ivi



morto. «L'uomo - si legge nella retrocopertina - chi era? Quali rapporti aveva oltre a quelli paludati e formali con i Reali, quali anche le angosce, quelle che i pochi ritratti ed in particolare quello di Giacinto Diano (1765), che è alla Reggia, coprono così bene?».

**Giuseppe De Nitto**, per gli amici Pino, in questa preziosa biografia, fuori dalle pagine delle antologie e delle agiografie, ma con trasparenza e semplicità, ci racconta del cavaliere Luigi Vanvitelli inedito e quotidiano, sicuramente più "nostro" e ci illustra anche le radici del progetto, i cosiddetti disegni da lui presentati ai sovrani nella Reggia di Portici. «Sono entrato - così Vanvitelli scrive - e hanno avuto la clemenza di ammettermi in solo congresso con il Re e la Regina, che con tutta cortesia et impazienza volevano vedere ciò che vi era dentro la cartella, onde, bacciate le mani ad ambo, ho presentato loro li disegni. Finalmente il Re fece segno che entrassero li Cavalieri della Corte e graziosamente a tutti fece le spiegazioni delli disegni, lodandoli con tanta energia che certamente dovette promuovere dell'invidia». Poi conclude: «Un disegno per la Città di Caserta e le strade, perché chi vi avrà da fabricare vi fabbrichi con buona direzione, né più alto né più basso, ma tutto con ordine». E così nasce l'idea della nuova capitale. Poi, dopo i Borbone e il Regno delle Due Sicilie, la



storia seguirà il suo cammino. Verrà il tempo dell'Unità d'Italia, della monarchia sabauda e della Repubblica. Ma la Reggia Vanvitelliana non ha perso il suo smalto né il primato che aveva e tuttora ha sulla gemella Reggia di Versailles. Nel centro della nostra Villa Comunale Luigi Vanvitelli continua a troneggiare e ad indicare la Nuova Caserta, mentre i colombi gli svolazzano intorno e i bambini giocano sulle giostrine.

**E qui un accorato appello al Sindaco Marino.** Occorre che la Villa sia risanata, la piscina riattivata, gli alberi potati e i cancelli, che la circondano, rimessi al loro posto. Occorre che la Villa venga liberata dalle erbacce, le quali, tra l'altro, impediscono perfino la vista della famosa lapide commemorativa, ivi posta, dei viaggiatori del Gran Tour, che fa onore a Caserta. Si chiamavano Winckelmann, Goethe, Byron, Miller, Stendhal, Lalande...

Ma occorre anche che venisse scritto su Luigi Vanvitelli un libro biografico, esauriente e semplice allo stesso tempo, come lo è quello di Giuseppe De Nitto. La vera semplicità si coniuga con la professionalità. Il racconto che fa De Nitto è tutto questo, regalandoci una bella ed interessante lettura e, peraltro, appannandoci il triste lockdown della pandemia. Grazie, Pino!

**Anna Giordano**



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

**PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA:** per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.

**RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE:** per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.

**CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI:** la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.

**SALA OPERATORIA IBRIDA:** dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinicasanmichele.com](mailto:info@clinicasanmichele.com)

sito web: <https://clinicasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

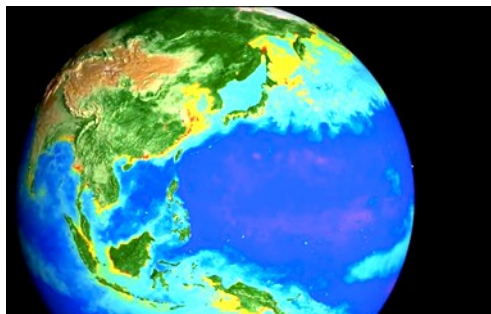
Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## AMICIZIA PER LA TERRA

Il 22 aprile di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale della Terra. È così dal 1970, quando le Nazioni Unite istituirono l'“Earth Day” per sensibilizzare le genti alla conservazione delle risorse naturali del Pianeta. Oggi, anche vista dallo spazio, la Terra mostra che la sensibilizzazione non è avvertita. Si vedono, infatti, gli esiti delle attività antropiche, le zone di riscaldamento dell'atmosfera e di deforestazione, lo scioglimento dei ghiacciai. Si deve ammettere che la Terra non è stata trattata come “casa comune” e, in quanto tale, come “bene comune”, fonte di risorse accessibili a tutti; e si deve ammettere il bel Pianeta ha un bel po' di problemi che mettono a rischio la qualità della vita di molti popoli e trasformano lo sviluppo in un boomerang. I problemi più urgenti si registrano soprattutto in materia di cambiamenti climatici.

Il **Rapporto 2020** dell'Osservatorio CittàClima ha ribadito la necessità di tenere sotto controllo i cambiamenti climatici perché gli eventi climatici estremi sono in costante aumento e colpiscono principalmente i centri urbani. I costi per curare le ferite inferte alle persone e alle cose diventano sempre più ingenti. Intanto, la COP 26, cioè la Conferenza Internazionale sui cambiamenti climatici, prevista a Glasgow per novembre 2020, non si è tenuta causa Covid; è stata rinviata al prossimo novembre 2021, stessa sede. Avrebbe fruttato le solite buone intenzioni che poi le diverse *governance* nazionali avrebbero interpretato al ribasso. I dati italiani sugli effetti degli eventi climatici estremi sono preoccupanti: il nostro Paese ha registrato, solo fino a ottobre del 2020, ben 946 fenomeni meteorologici estremi che hanno colpito 507 Comuni. In particolare si sono verificati 86 casi di allagamento, 15 esondazioni fluviali e 9 frane da piogge intense e prolungate, 72 casi di trombe d'aria con danni anche alle infrastrutture. Le trombe d'aria hanno avuto in forte aumento rispetto ai 54 casi dell'intero 2019 e ai 41 del 2018. Non sono mancati 12 casi di danni alle colture da siccità prolungata. Il presidente di Legambiente auspica che il Recovery plan tenga conto di tali dati e preveda anche adeguata risposta alla manutenzione, lungimirante, attenta e costante del fragile territorio italiano.

La **questione clima** è centrale per la tutela del bene comune e il futuro sviluppo economico del Paese. Gli investimenti a tutela del territorio non bastano a risolverla; tan-



ti eventi estremi non sono riconducibili a fatti locali, bensì a cambiamenti nelle relazioni dinamiche tra i diversi fattori del clima, cioè a cambiamenti climatici su vasta scala riconducibili al riscaldamento globale. Certo l'indagine sui cambiamenti climatici è complessa e, sin qui, non è stata individuata una modellizzazione adeguata a tutte le situazioni. Ma nessun modello funziona bene se prima non c'è una scelta di etica, di prossimità concreta, di fratellanza, di amicizia sociale. Questi saggi atteggiamenti del cuore ci impegnano nel prenderci cura di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità e dedizione del buon samaritano (cfr. Ft 79). Il richiamo a comportamenti da buon samaritano vale per tutti, singoli e istituzioni.

La **Giornata Mondiale della Terra** può essere l'occasione per riflettere sui problemi del Pianeta, per guardare al Pianeta come al luogo dove ciascun essere umano compie il proprio viaggio, per prendere coscienza del fatto che non ci sono pianeti di scorta «*che assicurino terra, casa e lavoro a tutti*» (Ft 127). In una casa comune, la logica della “cultura dei muri” non porta nessuno alla meta; anzi, impedisce l'incontro



e la condivisione (cfr. Ft 27), ostacola il diritto e condanna all'emigrazione tanti popoli. Occorre un approccio nuovo di «*amicizia sociale*» (Ft 99), di relazione vera tra i popoli in cui si vive l'altro come se stessi. Si tratta di cambiare radicalmente il punto di vista. La parabola del Buon Samaritano ci insegna la prossimità globale, la fratellanza al di là dell'etnia, del censo, della situazione personale; mette allo sbaraglio interesse privato e indifferenza verso le cose e le persone e la Natura. «*Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenga tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno*» (Ft 120). Non è questione di fare dell'universalismo di maniera; bensì, si tratta di recuperare il senso di appartenenza a un'unica specie, quella umana. Rispetto al dono della Terra, abbiamo tutti gli stessi diritti. Dai nostri diritti scaturisce la responsabilità di tutelare tali diritti, nostri e degli altri, di impegnarci nella rimozione delle cause che limitano i diritti dei più deboli. Quando si gode di un diritto, si possiede, di contro, anche un dovere; abbiamo il dovere di avviare «*dispositivi di sussidiarietà*» (Ft 142) concreta che garantiscano l'esercizio dei diritti (cfr. 241-244) da parte di tutti. Possa la nostra epoca essere ricordata come era dell'amicizia per la Terra. Buona settimana.

---

## Emersi i resti di un anfiteatro romano ad Avellino

«**A conclusione delle indagini si deciderà una valutazione di quanto portato alla luce e del futuro delle strutture scoperte**». È la dichiarazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino quando, poche settimane fa, è stato trovato un anfiteatro romano durante gli scavi di una pompa di benzina. Alcuni operai impegnati nei lavori di ristrutturazione di un impianto di carburanti situato ad Atripalda, lungo la Via Appia, in provincia di Avellino, mentre scavavano per far posto ad alcuni plinti (strutture in cemento con funzione di basamento) hanno visto emergere i resti di antiche mura romane. I reperti venuti alla luce risalirebbero al I secolo a.C. e potrebbero essere i ruderi dell'anfiteatro di Abellinum, l'antica città romana che sorgeva proprio nella zona in cui è avvenuto il ritrovamento.

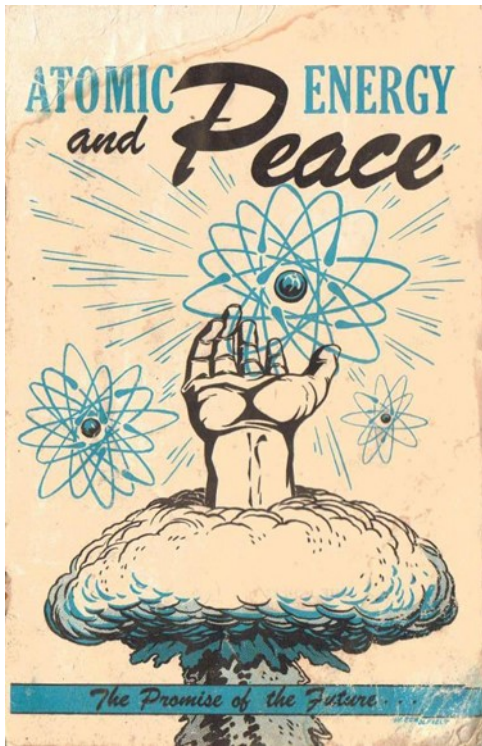
**Eseguito il primo sopralluogo**, i funzionari della Soprintendenza hanno bloccato il cantiere per la realizzazione del distributore di carburanti e hanno effettuato rileva-



# Il nucleare in Giappone

**Nell'immediato dopoguerra** l'immagine prevalente che il Giappone aveva di sé stesso, e che era generalmente condivisa anche dal resto del mondo, era quella di un paese colpito dal trauma nucleare, universalmente simboleggiato dai funghi atomici di Hiroshima e Nagasaki. Con la fine dell'occupazione statunitense e all'alba del suo primo boom economico, tuttavia, il Giappone si allontana gradualmente da quell'immagine di vittima di guerra e inizia a rappresentarsi piuttosto come campione della pace, della scienza e della tecnologia.

**Come segno del cambiamento**, il Giappone adotta una linea politica e anche culturale che porterà negli anni immediatamente successivi la riacquistata indipendenza a una ferma rinuncia alla produzio-



ne, all'uso e alla detenzione di ordigni atomici. Questa condotta sfocerà qualche anno più tardi nella *Dichiarazione sui tre principi non-nucleari*, assunta come strumento di affermazione politica da parte del governo giapponese negli anni Settanta, e troverà una concreta applicazione nell'ambizioso piano per la costruzione delle prime centrali nucleari in Giappone per un uso pacifico dell'energia atomica. Questo radicale cambiamento da parte del Giappone nei confronti del nucleare è realizzabile anche grazie alla separazione netta di due discorsi istituzionali sull'argomento: da un lato, il nucleare è inteso come *arma*, pericolosa, devastante, fonte di distruzione e di contaminazione, ma esorcizzata attraverso la sua proiezione verso il passato (Seconda guerra mondiale) e verso l'esterno, verso un'origine straniera (USA); dall'altro, il nucleare è inteso come *energia pacifica*, sicura, direttamente proiettata sul Giappone presente e volta a esprimere la speranza per un futuro luminoso, tecnologico e prospero.

**Nel Giappone precedente gli eventi di Fukushima** si poteva essere contrari al nucleare come arma per motivi storici e ideologici (municipalità di Hiroshima e Nagasaki, vittime delle radiazioni, movimenti pacifisti, partiti di sinistra, sindacati, intellettuali, studenti) oppure contrari al nucleare come energia per motivi più contingenti e localistici (associazioni di residenti, agricoltori, pescatori, associazioni di genitori, ecologisti), ma si era unanimemente favorevoli al nucleare come programma che avrebbe condotto il Giappone verso il miracolo economico e alla stabilità sociale.

menti, evidenziando la presenza di danni dovuti a lavori di edilizia eseguiti in passato, negli anni '70, probabilmente sempre riguardanti l'installazione dell'impianto di carburanti. Ecco perché Silvia Pacifico, responsabile del settore archeologico della Soprintendenza, ha deciso l'ampliamento dell'area di indagine per verificare l'esatta estensione dei setti murari emersi, realizzati in *opus reticulatum* che si possono riscontrare in tutto lo scavo di Abellinum. Gli esperti della Soprintendenza, infatti ritengono che le mura siano una porzione importante di un suburbio dell'antica Abellinum.



**Emanuela Cervo**

# Il Milione



**Gianluca Di Fratta**

Due mondi discorsivi che nello scenario successivo agli eventi di Fukushima, nonostante le imponenti manifestazioni nazionali contro gli impianti nucleari, hanno continuato a rimanere sostanzialmente separati.

**La recente dichiarazione** da parte del governo giapponese di voler rilasciare nel Pacifico l'acqua impiegata per raffreddare i reattori danneggiati dall'incidente di Fukushima ha suscitato notevoli rimostranze, ma la verità è che non vi è altra via. La maggior parte della contaminazione a Fukushima è di natura sotterranea: per prevenire il surriscaldamento di noccioli e piscine di stoccaggio, è necessaria una continua immissione di acqua di raffreddamento che si disperde nel sottosuolo attraverso le crepe aperte dal terremoto. La contaminazione, dunque, sta procedendo ininterrottamente fin dal primo giorno e durerà ancora per un imprecisato numero di anni. È ancora incerto quale tipo di percorso possa seguire la massa d'acqua radioattiva attraverso le falde freatiche della regione. Di certo, in gran parte si riversa continuamente in mare, contaminando la fauna e la flora marina, e in minima parte si diffonde nell'entroterra, contaminando il suolo e le falde acquifere. Si rende pertanto necessaria una destinazione alternativa per le acque di risulta e il vantaggio di riversarle nell'oceano sta nella possibilità di controllarne i livelli di radioattività prima che esse si disperdano nell'ambiente.

**Resta il fatto, comunque**, che il Giappone ha adottato un approccio in accordo con gli standard sul nucleare condivisi a livello internazionale e che l'acqua comincerà a essere riversata in mare solo dopo essere stata filtrata in modo da rimuovere la maggior parte degli elementi radioattivi. Certo, questo non eliminerà del tutto i rischi di accumulo di contaminanti nei pesci o sui fondali marini, ma l'impatto sulla salute sarà praticamente minimo.

## Landini e «il sindacato di strada»

Nell'intervista condotta da Luciana Castellina e pubblicata da *Il Manifesto* lo scorso 6 aprile con il titolo *Ritorno al futuro*, Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, afferma che è necessario cambiare il sistema



dalle radici perché oggi siamo di fronte a un quadro completamente nuovo dell'assetto sociale e produttivo del Paese. A Castellina che gli chiede se, nella nuova situazione che si è creata, il sindacato può cambiare linea e recuperare un ruolo politico, Landini risponde in modo affermativo, che sì, anche il sindacato deve cambiare di fronte ai mutamenti che sono intervenuti. La pandemia ha messo in evidenza l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo e fatto emergere in modo drammatico le contraddizioni già presenti, accentuando una crisi della democrazia che si è acuita a causa dell'impoverimento del lavoro, della concentrazione del potere in mano a pochi e dell'attivazione di un meccanismo di ulteriore selezione tra ricchi e poveri. Si tratta di una fase di transizione analoga a quella che ha visto in passato il protagonismo del movimento operaio il quale, proprio nei periodi di passaggio, è stato coinvolto nel dibattito politico generale; Castellina cita il *Piano del lavoro* di Giuseppe Di Vittorio e le lotte dei metalmeccanici degli inizi degli anni '70, che superarono l'orizzonte puramente salariale per investire aspetti centrali del sociale, come l'abitare, la salute, l'istruzione, dando l'*input* a un più vasto movimento di rinnovamento che si estese a tutti gli ambiti sociali e professionali, alla medicina, alla magistratura e anche alle forze dell'ordine, con la nascita di *Polizia democratica*.

È in questa ottica che Landini propone di creare un «sindacato di strada» per dare vita a un nuovo piano del lavoro che nasca dal basso. Per il segretario della CGIL occorre misurarsi con le grandi questioni della transizione ecologica che comportano la definizione di un piano complessivo a partire dalla centralità del lavoro e dalla sua trasformazione. Questo significa cambiare radicalmente l'attuale modello di produzione di beni di consumo individuali, sostituendolo con quello di beni collettivi, mettendo mano al risanamento delle aree ur-

bane e alla riorganizzazione della mobilità collettiva, della formazione, della ricerca e della cultura, puntando sui beni comuni e le energie rinnovabili. Anche la logica industriale deve cambiare, con il passaggio dalla produzione di merci 'usa e getta' a quelle fondate sulla manutenzione, che offre grandi possibilità sul piano dell'occupazione. È necessario, perciò, mettere in rete tutti quei soggetti e movimenti che sono le principali vittime delle contraddizioni del sistema. Secondo Landini un cambiamento di tale portata non può avvenire senza il protagonismo dei lavoratori, a partire dal superamento della precarietà del lavoro e dell'esclusione dal sapere che rappresenta un'altra forma di discriminazione.

Si tratta, pertanto, di pensare una nuova democrazia economica, con forme di autodeterminazione delle imprese, e per questo è necessario anche un sostegno legislativo alla contrattazione collettiva che dia validità a tutti i contratti collettivi nazionali. Ma per realizzare questo processo di transizione - come osserva giustamente Luciana Castellina - sono necessarie riforme profonde che è ingenuo ritenere che possano essere effettuate dall'alto o per iniziativa autonoma delle istituzioni. Occorre mobilitarsi e creare reti di collegamento a livello territoriale. Landini pensa a rivitalizzare le Camere del Lavoro per sviluppare forme di solidarietà tra i lavoratori che sono tutte da costruire, in quanto il lavoro è frammentato ed è necessario riorganizzarlo per creare luoghi dove i lavoratori, in particolare i precarizzati, si possano incontrare, in modo da aprire vertenze sui servizi, le case, i trasporti, la cultura, l'istruzione e il tempo libero.

Il sindacato di strada potrebbe anche essere il fulcro per la sperimentazione di nuove forme di partecipazione politica dal basso, in grado di riempire il pericoloso vuoto creato dalla crisi dei partiti di massa e da una politica a senso unico, fondata su «la governabilità e la manutenzione tecni-

ca del sistema», che ha prodotto un processo di accentramento del potere e la liquidazione delle reti dei poteri intermedi. Di fronte alla frammentazione sociale il sindacato deve riorga-

nizzarsi e costruire nuove forme di rappresentanza e di organizzazione.

Quanto afferma Landini è di estremo interesse ed è in linea con quanto sostenuto dai maggiori economisti e sociologi contemporanei sulla crisi di sistema che stiamo attraversando. Ma il sindacato può svolgere un ruolo centrale e farsi promotore del cambiamento solo a patto di assumere fino in fondo il ruolo di forza sociale trainante e per far questo deve effettivamente cambiare e rivolgersi alla enorme massa di cittadini senza lavoro e ai precari che hanno di fatto diritti limitati e sono ai margini della società. Occorre perciò dismettere la logica operaio-centrica novecentesca, ancora molto presente nel sindacato, e porre in primo piano le questioni della disoccupazione giovanile e della precarietà del lavoro, non come uno degli aspetti della contrattazione sindacale, ma come il principale terreno di lotta dei prossimi anni. Non si tratta infatti solo di ottenere appoggi legislativi per i contratti o di avanzare richieste ai tavoli di consultazione istituzionali, ma di riaprire il 'conflitto' sui diritti che da troppo tempo è stato accantonato.

È la lotta, il conflitto sociale, mantenuto nei suoi termini democratici, di cui nemmeno nel sindacato di Landini si parla più, quello che ci ha fatto progredire in passato e che può spostare verso equilibri più avanzati l'asse politico del Paese, avviando una fase di autentico rinnovamento. Occorre fare presto e passare dalle parole ai fatti, riorganizzando quel poco che esiste, contattando nuovi quadri, mettendo in comunicazione i soggetti invisibili, dando indicazioni operative e occasioni di collaborazione soprattutto ai tanti giovani posti ai margini del mondo del lavoro, i quali, se motivati e attivati, possono costituire il capitale umano decisivo per il cambiamento.

Felicio Corvese

# Franco Pisanti, l'uomo e l'urbanista

L'allestimento della mostra "Cuchi White, *La vita finta da Caserta a Las Vegas*", realizzata tra l'aprile e il maggio del 1985 nel vestibolo degli appartamenti reali della Reggia vanvitelliana, fu particolarmente interessante. Era un percorso in senso orario entro una struttura leggera, che consentiva una lettura attenta delle foto della nota fotografa franco-americana senza isolarle dall'ambiente: che diveniva così scenario, come un'ideale cornice, creando una sorta di continuità, o contiguità, tra opera d'arte e contesto. L'allestimento era di un giovane architetto casertano alle sue prime prove professionali, recentemente e prematuramente scomparso (1954-2020), Franco Pisanti, all'anagrafe Francesco, a cui si devono numerosi interventi di progettazione di mostre promosse nella Reggia, da quelle di Paolo Boni e delle Accademie Statali Italiane, presso la Società di Storia Patria, a quella sul "Simbolismo in Belgio", allestita negli appartamenti reali.

Per l'esposizione di Cuchi White, di cui curò anche il catalogo, l'architetto studiò attentamente con geniale intuito sia i rapporti spaziali e prospettici della struttura con

l'ambiente, sia gli effetti della luce diffusa nelle varie ore del giorno. Il suo obiettivo era di valorizzare al massimo la fruizione delle foto, anche in relazione ai loro soggetti, ai loro riferimenti, ai loro cromatismi. Cuchi White (1930-2013), del resto, era un'importante fotografa della Magnum, di origine americana ma residente a Parigi, amica di grandi fotografi (con Luigi Ghirri pubblicò nel 1990 una notissima cartella, *Caserta-Versailles*), che, in occasione della mostra casertana, aveva realizzato una serie di spettacolari foto negli ambienti del Parco e del Palazzo, collegandole ad altrettanti scatti effettuati durante i suoi lunghi viaggi, seguendo il filo di una particolare sensibilità visiva, che mirava a leggere nelle statue quei particolari assetti della luce che le rendevano quasi vive, animate in un clima di suggestivo illusionismo.

Si trattò di una prova notevole per il giovane architetto che in realtà divenne poi uno dei più sensibili e avveduti interpreti della valorizzazione delle architetture del territorio campano e dei suoi ambienti abitati. Egli collaborò infatti a lungo con il prof. Arturo Rigillo presso la Facoltà di architettura dell'ateneo napoletano, presso cui tenne per molti anni i corsi di urbanistica. Ma tenne anche corsi presso altre istituzioni accademiche, tra cui, più recentemente, la facoltà di architettura di Aversa. Abile fotografo anch'egli (aveva fondato e diretto anche un'associazione fotografica, Pentaprisma), progettista di grande intelligenza ideale e pratica, valente e appassionato urbanista, aveva redatto o fatto parte del team incaricato di importanti piani urbanistici nel sud e nel centr'Italia e si era occupato anche, fittamente, di editoria, progettando in particolare la linea grafica di numerosi quaderni



## CUCHI WHITE

La vita finta da Caserta a Las Vegas



d'arte. Il suo versatile talento era pari alla sua sensibilità. Uomo leale e generoso, vicino al mondo degli artisti, ai quali offriva sempre con amicizia la sua opera, anche negli allestimenti in gallerie private o nella cura dei cataloghi, spendendosi senza riserve, è ricordato dai tanti amici e colleghi soprattutto per quel suo dono di interpretare la professione come palestra di un impegno sociale e come spazio privilegiato di partecipazione affettiva, vitale e creativa, alla vita. Ma era il suo lato umano, sopra tutto, che lo rendeva speciale: quel distintivo che è tratto d'anima, ispirazione e sentimento, che fa di lui una persona indimenticabile.



**ABBIGLIAMENTO E  
ACCESSORI  
DONNA**



**Via G. Pollio 30  
Caserta**

**tel. 338 7664920**

## Video-mostra della Fondazione Plart Plastic... Free kitchen

**Plastica, no grazie.** Ma, se usata con cognizione di causa, ha un uso efficace e conveniente. Il ritratto di un'epoca mitica segnata dalla plastica, che entra nella vita quotidiana mutando consumi e abitudini, rivoluzionando il mondo del design e contribuendo all'affermazione di uno stile propriamente italiano, è ciò che intende fare la video-mostra *Plastic... Free kitchen*, fruibile on line sul sito della Fondazione Plart e sui suoi canali social.

**Il cambiamento epocale** che investe la cucina a partire dagli anni Cinquanta, infatti, è il tema della mostra curata da Claudio Gambardella. Il titolo gioca sull'abusata formula *Plastic Free* per ribaltarne il significato e mettere in evidenza il ruolo centrale che la plastica ha avuto nella trasformazione della cucina dal più segregato tra gli ambienti della casa a spazio sociale, confortevole e sempre più tecnologico, un posto nel quale tutto è possibile e dove finalmente si dà via libera alla creatività.

**La ricostruzione** di questo passaggio nella modernità è affidata alla voce di testimoni d'eccezione: il fondatore della Kartell Giulio Castelli, presente attraverso un filmato dell'archivio del Politecnico di Torino; Ferruccio Laviani, architetto che della Kartell è da anni



stretto collaboratore; Alberto Alessi Anghini, presidente della Alessi, l'azienda famosa per i suoi casalinghi di lusso. Il tutto impreziosito dallo sguardo storico di Anna Giannetti, docente dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Accompagnano i loro racconti le immagini di una cucina degli anni Sessanta allestita all'interno del Museo Plart come un ideale set in cui protagonisti assoluti sono i colori: quelli della Fòrmica, della Melamina, delle stoviglie in Moplen e dei tanti utensili della fantasiosa linea Family Follows Fiction, oggetti tutti appartenenti alla Collezione Plart.

*Urania Carideo*

### Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

*risposte e appuntamento la domenica notte».*

**Subito dopo, però,** comincio ad avere qualche dubbio già per l'intestazione della prima email: io non ho niente contro il vaccino AstraZeneca, anche perché due diversi medici mi hanno detto che «*Astra Zeneca comporta problemi gravi in 4 casi su un milione, Pfizer in 6 casi su un milione*» mentre il Covid su un milione di malati ne uccide più di 20.000. Però quegli stessi medici mi hanno anche detto che, nel mio caso specifico, viste le mie patologie, sarebbe stato meglio evitarlo. Evidentemente l'informatizzazione non si spinge fino a valutare l'anamnesi e mi sembra ragionevole che, al momento, sia così. Apro la seconda e la terza email (sono eguali) e leggo «*vaccinazione fissata per il giorno 19.04.2021 alle ore 14.00 presso P.O. Marcianise*». I miei dubbi sulla funzionalità del sistema vanno aumentando. *In primis* perché per me oggi non è un problema essere convocato dopo 14 ore virtuali (7 o 8 effettive), ma in altri momenti avrebbe potuto esserlo e per tanti lo sarebbe piuttosto di frequente. E poi, perché mandarmi a Marcianise (9 chilometri di traffico intenso, secondo Google Maps), quando abito a 900 metri da un altro centro vaccinale, quello allestito alla caserma Ferrari Orsi? Evidentemente, oltre a non fargli studiare le anamnesi, al sistema non è stato neanche chiesto di calcolare le distanze, cosa nelle

possibilità di qualunque pc o telefonino. Magari ci sarà una ragione valida. Confermo la prenotazione.

**Marcianise, Via Sossietta Scialla,** ore 13.52 (ci sono voluti 40 minuti per quei 9 chilometri). Girato l'angolo, compaiono il parcheggio dell'ospedale pressoché al completo e una marea di *pazienti* che affolla il vialetto d'accesso e gli spazi antistanti. Mi ci aggiungo e comincio a risalire la corrente verso il tavolo da dove *la megafonata* ha cominciato a sparare 5 o 6 nomi di persone che possono accedere all'interno. Quando finisce le chiedo com'è la situazione; guarda il foglio e: «*Questi erano delle 12.42*» dice, «*e ce ne sono ancora sei o sette*». Per non farla lunga, dell'ora successiva dirò solo che la folla è aumentata, che ha cominciato a piovere e dalla pioggerellina si è arrivati all'acquazzone. Arriviamo alle 15.10.

«**Io non so perché mi hanno mandato qui.** Abito a Parco degli Aranci e alla Ferrari Orsi ci arrivavo a piedi». «*Lo dite a me? Io abito a 500 metri dalla caserma... e poi li almeno fai la fila in macchina*». «*Io abito a Via Galilei, ma il peggio è che a me mi hanno mandato qui, mia moglie alla Ferrari Orsi... vedete voi se è cosa...*». «*E poi là le cose funzionano meglio*». «*Eh, là sono militari, almeno queste cose le sanno organizzare*». «*Ma qua è un disastro. Peccato che non ci sia un giornalista*». Io ascolto e taccio. Nel frattempo, però, ricordando quel che mi diceva 40 anni fa un amico militare e informatico, sono arrivato a una conclusione: il *Grande Fratello* c'è, ma è un cretino.

Finalmente entro. Un'altra mezz'ora di fila, ma almeno questa al coperto. Viene il mio turno, consegno il malloppetto di carte a una dottoressa, lei ne sfilava la scheda anamnestica, la studia giusto un minuto, mi chiede conferma di una delle cose e comincia a scrivere. Poi alza lo sguardo e mi dice: «*Lei non può fare l'AstraZeneca. Le ho segnato il Pfizer. Però noi non abbiamo, abbiamo solo l'AstraZeneca. Mi dispiace. La richiameranno, le fisseranno un altro appuntamento*».

**Il cretino in questo caso** non è il *Grande Fratello*: è chi allestisce un centro vaccinale, fa sì che un programma informatico evidentemente zoppo ci dirotti persone più o meno a casaccio e fissi gli appuntamenti a un ritmo insostenibile dalla struttura, e poi lo rifornisce di un solo tipo di vaccino... Il che crea inconvenienti ai vaccinandosi e avvilisce la professionalità dei medici che sono anche loro vittime della disorganizzazione, probabilmente con un carico di lavoro al limite del possibile, a giudicare dall'evidente stanchezza di quelli che ho visto, e in più costretti a *metterci la faccia*, come la dottoressa che mi ha preso in carico, palesemente dispiaciuta e mortificata della situazione.

**D'altra parte, l'amico militare e informatico** che mi aveva detto «*il calcolatore è stupido, sa fare solo due cose, ma è uno stupido molto molto veloce*», mi aveva avvisato: «*il problema vero, però, nasce quando è stupido chi gli dice cosa deve fare*».

*Giovanni Manna*

## «Le parole sono importanti»

### ORIZZÓNTE

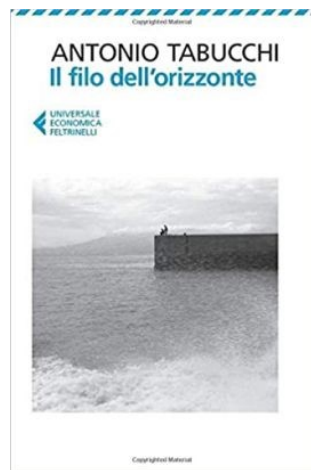
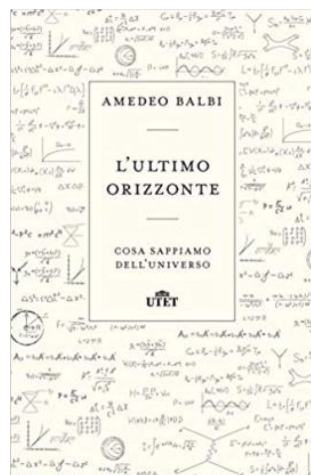
*Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e rimirando, interminati spazi di là di quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete. Io nel pensier mi fingo, ove per poco il cor non si spaura.*

Giacomo Leopardi

La radice indoeuropea del vocabolo \*AR-\*OR-\*UR indica il moto per unire. In latino *horizon* è traslato dal greco *ὁρίζων*, delimitare. In senso lato la parola indica una prospettiva progettuale e in quello figurato abbraccia la sfera impenetrabile e mobile di qualsivoglia attività intuitiva scientifica ed esperienziale. L'orizzonte, importante punto di riferimento astronomico, è una specie di paradosso percettivo fondamentale per l'uomo dal momento nel quale ha raggiunto la posizione eretta. Il drammaturgo Ambrogio Bazzero (Milano, 1851-1882), in *Lagrime e sorrisi*, raccolta pubblicata postuma di lettere, pensieri e diari, ritiene che la nostra interiorità possa contenere sia una goccia di rugiada che l'infinito mare:

«L'anima precorre tempo e spazio, e non è come l'occhio, che crede cominci il cielo dove comincia l'orizzonte». L'astrofisico Amedeo Balbi (classe 1971), professore associato presso il Dipartimento di Fisica Università di Roma Tor Vergata, nel saggio *L'ultimo orizzonte* (Utet, 2019) rivela l'eccezionale avventura scientifica dell'espansione dell'universo.

L'avvincente domanda sulla sussistenza di altri livelli di esistenze pone il presupposto necessario di andare oltre l'ultimo orizzonte, dove gli eventi sono celati da una parete arroventata. Antonio Tabucchi (Pisa, 1943 - Lisbona 2012) ha impostato *Il filo dell'orizzonte* (Feltrinelli, 2002) sulla ricerca angosciante dell'ambivalenza enigmatica del filo che scinde lo spettatore dallo spettacolo. La trama è ambientata negli anni '80 in una città portuale. Al poliziotto privato Spino, impiegato dell'obitorio, appaiono artificiali le nubi di quegli orizzonti investigativi, nel perenne mutare dell'indagine verso un orizzonte che si allontana come chi lo insegue, limitando così qualsiasi apertura verso alternative valide. Questo



orizzonte si distacca da quello leopardiano impennato sul mondo magico della natura. Tabucchi pone in luce voragini della fragilità umana. Il drammaturgo Εὐριπίδης (Euripide) aveva avvertito la tragedia in atto e ha tentato di giungere a tracce di verità attraverso racconti mitici. Nell'orizzonte tabucchiano «*si sta facendo sempre più tardi*» per stabilire il motivo della morte di quello sconosciuto. «*C'è un ordine delle cose e niente succede per caso e il caso è proprio questo: la nostra impossibilità di cogliere i veri nessi delle cose*». Dal punto di vista filosofico, la contemplazione dell'orizzonte può condurre a sdrammatizzare il valore di ogni avvenimento privato o pubblico. Infine, i viaggi dell'immaginazione verso orizzonti infiniti aiutano ad allargare l'orizzonte dei sogni.

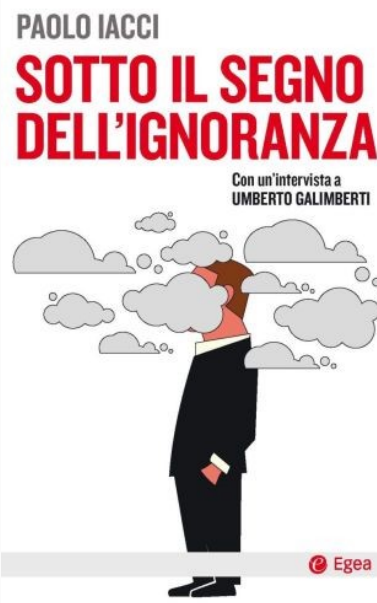
Silvana Cefarelli

## Liberi

Mary Attento

Mi sono soffermata sul divario che esiste tra «l'aver notizia di una cosa e il sapere una cosa. [...] tra il sapere una cosa e il saper fare la stessa cosa. E vi è un ulteriore salto tra il possedere delle informazioni e avere la cultura per sapere che cosa farsene», leggendo il prezioso volume *Sotto il segno dell'ignoranza*, da poco in libreria. Sono concetti che mi hanno subito colpito per il lavoro che svolgo, ma sono validi in realtà per chiunque: per crescere e prosperare abbiamo bisogno di cultura, ossia di contezza e consapevolezza di ciò che leggiamo, apprendiamo, comprendiamo quando riceviamo notizie. Tutti i mezzi di informazione e comunicazione hanno grandi responsabilità sul benessere culturale delle persone e sulla capacità di sollecitare la riflessione e il pensiero critico. Di conseguenza hanno un'enorme responsabilità anche sulla tenuta di una democrazia autentica, fondata sulla responsabilità e sulla libertà di giudizio. L'incipit di questo libro, infatti, tuona così: «*In Italia vige la dittatura dell'ignoranza. Questa è la nuova questione morale del Paese. La classe dirigente ha da tempo abdicato a favore di una nuova orda di incompetenti che stanno occupando i posti di potere e che si approfittano della volontà di cambiamento diffusa nel Paese per occupare indegnamente i principali posti di responsabilità. La politica, i media, le istituzioni sono già stati in larga misura conquistati*». Un'ignoranza diffusa e senza vergogna, anzi spesso ostentata oppure negletta, ha ormai preso il sopravvento e «*la situazione è assai peggiore di quanto potrebbe apparire a prima vista*». Merito e competenza sono costantemente sotto attacco e l'incredibile incidenza degli «analfabeti funzionali» nel nostro Paese è lo specchio del progressivo degrado sociale e collettivo, dalla scuola al sistema produttivo.

L'autore, Paolo Iacci, non si limita ad analizzare malessere e problematiche della società civile, ma offre anche strumenti per ripartire: la via d'uscita «*parte dalla consapevolezza dei problemi e dalla volontà di aggredirli, uno alla volta*». Presidente di Eca Italia e di AIDP Promotion e docente di Gestione delle risorse umane all'Università Statale di Milano, Iacci propone di «*puntare sul capitale umano e sulle competenze come driver per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*» e impegnarsi per lo «*sviluppo di politiche mirate ed efficaci, nonché ripensare al lavoro come luogo d'elezione in cui le competenze si formano, si mantengono e si sviluppano esercitandole*». Nel Dialogo finale con l'Autore, Umberto Galimberti ravvisa che «*la cultura e l'educazione possono darci la possibilità di ritrovare la nostra umanità*». Bisogna entrare nella logica del Lifelong Learning & Training e, come sostiene Iacci, «*laddove il Paese ricomincia a ragionare in famiglia, nelle scuole, sui luoghi di lavoro, nella società civile, tra i giovani si riscopre il valore del merito, della professionalità e del sapere*».



PAOLO IACCI  
*Sotto il segno dell'ignoranza*  
Egea, pp.184 euro 22

## I Corazzieri del prato

*Se gli insetti fossero scomparsi, l'umanità si sarebbe già estinta da tempo... E non ci sarebbero stati nemmeno più fiori. Tutta la superficie terrestre sarebbe lentamente marcita e le sostanze nutritive che alimentano il grande pasto della vita si sarebbero disseccate.*

Mario Tozzi, *Pianeta Terra: ultimo atto*

La conoscenza con certi insetti, creature misteriose ma fondamentali per l'equilibrio del Creato, colorati e solitari o brulicanti quando si affollano in lunghe file, per me è avvenuta attraverso giochi dei quali io ero il regista onnipotente. Un *deus ex machina* che sconvolgeva la loro esistenza per il tempo di un capriccio o, miseramente e a cuor leggero, la spegneva per sempre. La crudeltà dei bambini può essere terribile, rivista al tempo della ragione, ma si era in un'età nella quale non si percepiva il valore della libertà e della vita degli altri esseri e tutto era imperniato sulla propria esistenza ed egoismo. Tutto girava intorno a noi, anche il mondo degli adulti: per quanto sembrasse distante quando ti isolavi nelle tue fantasie, era sempre presente per soddisfare non solo i tuoi bisogni primari, ma ti assicurava con mille attenzioni. Quando trovavi l'occasione, tra cortile, siepi e prato dietro la casa per trascorrere delle ore all'aria aperta, entravi in contatto con quegli esserini della terra e dell'aria che in quello spazio, a metà tra ambiente domestico e ambiente naturale, svolgevano la loro vita. E se a volte li scoprivi attaccati, per un *incidente di volo*, persino sulla biancheria stesa ad asciugare nel cortile, ricevevano le maledizioni delle donne di casa...

**Gli scarabei di smeraldo**, dalla livrea di un bel verde metallico, che trovavi intrufolati nella corolla di un papavero che stavano



impollinando, costituivano una tentazione troppo allettante che solleticava la tua curiosità. Volevi conoscere il nuovo: quel "giocattolino" si muoveva senza che gli avessi dato la carica a molla ed eccitava la tua fantasia. Non si mostravano però collaborativi quando, avendone catturati più d'uno, li mettevi in riga e tentavi di fargli fare un "numero" in un'arena improvvisata, realizzata con una scatola vuota di cartone. Ti era venuto in mente lo spettacolo circense a cui avevi assistito con meraviglia, con i tanti animali esotici ammaestrati che si muovevano in fila ai bordi della pista. Gli scarabei entravano però in catalessi: ritiravano le loro zampette e restavano immobili nella posizione che avevano assunto cadendo nella scatola, anche a pancia in su. Se li solleticavi a muoversi, spingendoli col dito, cominciarono ad emanare un cattivo odore che metteva fine ai tuoi esperimenti circensi: prima che tua madre si accorgesse delle "schifezze" che combinavi, li buttavi fuori in un angolo del prato, senza troppe gentilezze, credendoli morti. Quando, però, ti riaffacciavi a controllarli, scoprivi che se ne erano volati via, perché da sotto alle èlitre (i due scudi lucenti che costituiscono la loro corazza sul dorso) avevano spiegato le alette trasparenti, il loro asso nella manica. Molto più tardi sono arrivato al loro nome, *Cetonia aurata*, ma all'epoca erano solo *scarrafoncelle verdi*, con buona pace degli antichi Egizi che li adoravano, gli scarabei.

Il vocabolario che si usava da bambini per indicare i piccoli abitanti del prato (volanti, saltatori, striscianti o corridori) non era molto ricco, ma suggestivo e fantasioso. Così quando a primavera si svegliavano le coccinelle e uscivano dai loro nascondigli (dalle cortecce degli alberi o da sotto alle foglie cadute in autunno) le prendevamo delicatamente e ce le facevamo camminare sul dorso della mano: le chiamavamo *Marunnelle* o *Marie-mari*, *Caterinelle* o *Santenicole* a seconda della *scuola contadina* di provenienza. Le minuscole creature, dopo aver fatto un giro, accortesi che non era il loro ambiente, spiccavano il volo aprendo le èlitre e si fermavano a pochi metri su una foglia in cerca di un compagno. Raramente ne trovavamo qualcuna gialla con numerosi puntini neri che, tra noi, *valeva* di più. Nutrivamo per questi esserini un gran rispetto: erano messaggere della Madonna e portavano fortuna se si attaccavano al vestito. Maschi e femmine conservano la stessa colorazione di un bel rosso carico con i caratteristici sette puntini neri, perciò *Coccinella septempunctata*, e differiscono tra loro di poco per dimensione. Gli entomologi hanno trovato conveniente classificare le molte specie esistenti proprio dal numero delle macchioline che hanno



**Il rifugio per le coccinelle e, in alto, coccinelle su una rosa.**

**In basso a sinistra una *Cetonia aurata***

sul dorso: *bipunctata*, *quadripunctata*, *quattordecimpunctata*, *vigintiduopunctata*... senza tirare in ballo santi e madonne come facevamo da piccoli, ma con quanta minore creatività!

**Non conoscevamo la loro proverbiale capacità di distruggere gli afidi** di cui sono ghiotte, sembravano innocue, e invece sono predatori formidabili, anche sotto forma di larve e, se non trovano da mangiare, possono divenire cannibali. Sanno difendersi dai predatori usando il colore acceso del vestitino, rosso come il semaforo, per segnalare la loro pericolosità, essendo velenose per uccelli e lucertole. Ogni individuo, durante la sua esistenza (anche due anni) può eliminare fino a 2000 afidi e in un giorno è in grado di ripulire dai *pidocchi* i boccioli di uno stelo. Nella maturità, ne ho adottato una colonia in un piccolo *Rifugio per coccinelle* che ho creato sul mio terrazzo dove le ospito durante il letargo invernale. Si svegliano affamate a primavera, le rosse corazziere, e sterminano gli afidi sulle mie rose rampicanti.

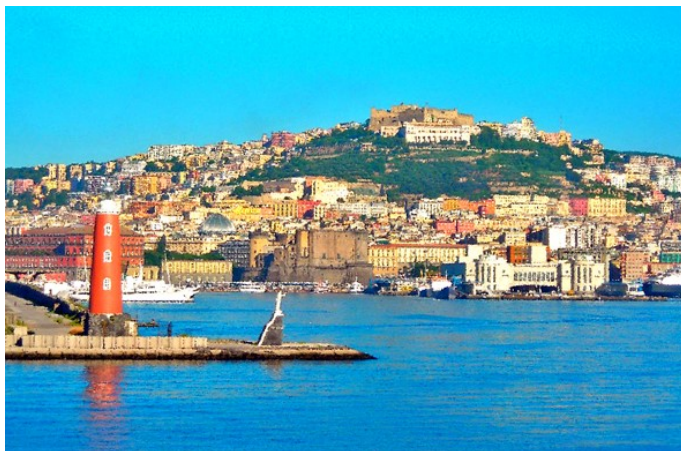
*Luigi Granatello*

# C'è Napoli e poi c'è Napoli Napoli

**«Era già tutto previsto...»**

La cronaca anticipata dalla letteratura

Com'è Napoli? È quella descritta con sguardo critico e mai complice di Anna Maria Ortese ne *Il mare non bagna Napoli*, una «colata lavica di pus e di dollari, l'Americano aveva sostituito il Borbone e bastava sentire dire okay perché dalla Vicaria a Posillipo tutti i cuori tremassero...»? O quella di Marotta ne *L'oro di Napoli*, con i «bassi» che accolgono una comunità dolente, ma operosa, dotata di vitalità e inventiva, ricca di colori e trambusti, che per l'autore «è la possibilità di rialzarsi dopo ogni caduta, una remota, ereditaria, intelligente, superiore pazienza»? O è quella di Eduardo che se da una parte dice ai giovani napoletani «*Fuitevene*», dall'altra fa in modo di difenderla la sua città, quando in *Napoli milionari* al Don Gennaro chiarisce: «*E nun se po' dicere ca 'o mariuolo è napulitano... 'O mariuolo è mariuolo sulamente. Nun tene mamma, nun tene pato, nun tene famiglia. Nun tene nazionalità*». Oppure la Napoli vera si trova nell'antistereotipo del napoletano di Massimo Troisi, nelle parole di Domenico Rea, nell'asciuttezza poetica di Pino Daniele, nelle sceneggiature di Paolo Sorrentino, nelle foto di Mimmo Jodice?



Non è affatto facile parlare di Napoli. È una metropoli che anela al vicolo, è una raccolta compulsiva di suoni e profumi, è la luce ossessiva nei mercatini, è il velo che scopre. Ci sono l'amore per le anime pezzentelle, la fede in Maradona e San Gennaro, la cerca per la Madonna dell'Arco col *cuorno* in tasca... ma ci sono anche la barca ormeggiata a Mergellina, i palazzi e le dimore altolocate, le vedute mozzafiato, la classe e la cultura di intellettuali unici come Aldo Masullo e Giuseppe Galasso, il fervore dei giovani che provano a ridare vita a luoghi morti per tutti. Napoli è una moltitudine di periferie e di centri. In un film, *Troppo napoletano*, si specifica: «*c'è Napoli e poi c'è Napoli Napoli*». E per chi non è di Napoli... i vomeresi e i bagnolesi hanno poco in comune e non si può dire Vomero con leggerezza: Vomero alto o centro? Centro centro o Vomero per modo di dire? Per questo avrei voluto discutere con Corrado Augias della sua Napoli che è uscita fuori dalla

trasmissione *Città segrete*: una mezza verità che, pertanto, risulta falsa.

È come se si volesse descrivere un arcobaleno parlando del giallo e del violetto. Certo che Maradona è stato ed è venerato, ma dalla «*plebe*» come dagli aristocratici. Perché è stato riscatto, realizzazione del possibile, amore ricambiato. E certo che c'è la camorra descritta minuziosamente da Saviano in tutta la sua pervasività e c'è stato Cutolo. Ma i napoletani, e tra questi anche io, sono un po' stanchi degli stereotipi affibbiati in maniera più

o meno colta alla napoletanità, quando va bene, o *napolitaneria* o *napolititudine*, quando va male e malissimo. Per ciò che mi riguarda questa città mi fa sentire figlia, ma anche madre e come madre la amo con tutti i suoi difetti, anzi la amo proprio per i suoi difetti, le sue mancanze, le sue esagerazioni. La amo, ma non vuol dire che la giustifico.

Com'è Napoli? Mi piace ricordare Luciano De Crescenzo nel libro *Così parlò Bellavista*: «*E chi lo sa! Chi lo sa come è Napoli veramente. Comunque io certe volte penso che anche se Napoli, quella che dico io, non esiste come città, esiste sicuramente come concetto, come aggettivo. E allora penso che Napoli è la città più Napoli che conosco e che dovunque sono andato nel mondo ho visto che c'era bisogno di un poco di Napoli*».

Rosanna Marina Russo

## Non solo aforismi

di Ida Alborino

### SPERANZA

Dal premier gran fiducia da *Fratelli* sol sfiducia oculatizza e avvedutezza sono le doti del Ministro.

Nelle piazze le proteste a gran voce le richieste di riaprire gli esercizi a dispetto dei contagi.

A gran voce la Meloni lancia strali al Ministro e al governo si oppone con analisi sfrontate.

Per l'estate la speranza del contagio in discesa coi battenti riaperti d'alberghi e ristoranti.

Ancor pochi i vaccinati nel *Recovery* la speranza degli storni e dei ristori come pur la ripartenza.

Per Draghi gran lavoro sul Piano predisposto dal governo precedente con scadenza imminente.

### GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a «*L'Aperia - società editrice - s.r.l.*» presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. «*Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli*»

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

**CINEMA IN  
LOCKDOWN**

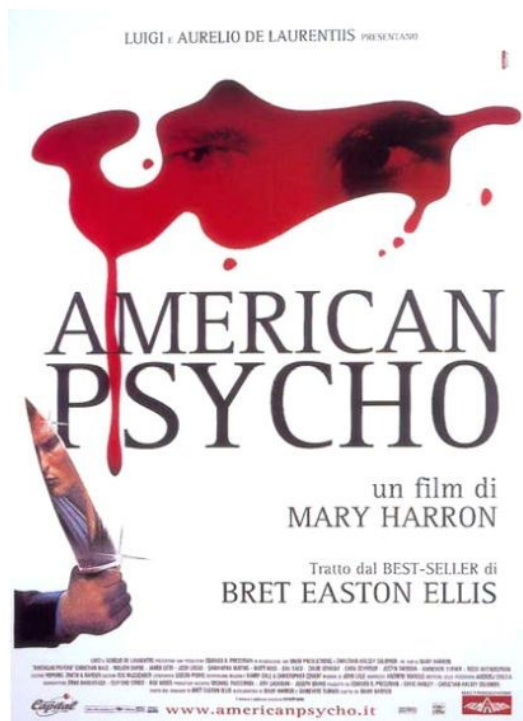
# Christian Bale

**Christian Bale** è uno dei più talentuosi attori della sua generazione. Il suo miglior film, probabilmente, è quello a cui ha lavorato a soli dodici anni: *L'impero del sole* di Steven Spielberg. Una pellicola straordinaria sulla Seconda guerra mondiale che non annoia mai, a differenza di numerosissimi film sull'argomento. La prospettiva è quella di un ragazzino abbandonato dai genitori, loro malgrado, nella Cina occupata dai giapponesi. Bale sembra un attore navigato che sulla scena regge il confronto con un mito come John Malkovich. L'eccellente fotografia è di Allen Daviau, lo stesso di *E.T.* Altra opera ben riuscita all'attore gallese è *American Psycho*, viaggio nella follia di un ricco broker newyorkese. Dall'ottimo romanzo di Bret Easton Ellis, il film è un vortice di denaro e vanità. L'ambientazione è piacevolissima e l'interpretazione, non semplice visto il saliscendi di logica, egregia.

**Non si può non parlare** del ciclo di Batman, composto da *Batman Begins*, *Il cavaliere oscuro* e *Il ritorno del cavaliere oscuro*. La trilogia, diretta e sceneggiata dal geniale Christopher Nolan, travalica il film sui supereroi dando credibilità al progetto in toto. Sebbene altri Batman siano stati talvolta apprezzati, si è sempre costeggiata la macchietta. Questi tre film, invece, possono (e dovrebbero) piacere a tutti, anche a coloro i quali, laddove esistessero, non conoscono l'uomo pipistrello e Gotham City. Tutto lodevole, dalla recitazione alla fotografia, dal ritmo ai dialoghi. Il risultato è il ciclo sui supereroi migliore di sempre, con buona pace degli Avengers e dei loro faraonici incassi. *American Hustler* è un'ottima pellicola su truffe e truffatori. Un Bale calvo e panciuto mette in atto complicati raggiri. Nel cast Bradley Cooper e la bellissima Jennifer Lawrence. Ben realizzato è anche il colossal storico di Ridley Scott *Exodus* in cui il britannico è Mosè. *L'uomo senza sonno* è un accattivante viaggio nel disagio mentale in cui il nostro protagonista ha dovuto perdere ben 27 chili. *The Prestige* è un gran film sul dualismo tra due maghi, con Hugh Jackman e Scarlett Johansson. Degni di nota anche *I fiori della guerra* e gli *action Equilibrium* e *Il regno del fuoco*.



**La settimana arte**



**Daniele Tartarone**

**Basket serie D**

## Torneo a singhiozzo

Quando avevamo ipotizzato che questo fosse un anno sportivo da saltare a piè pari, non è che volessimo mostrarci aprioristicamente malpensanti, né volevamo (come secondo alcuni) fare i soliti uccelli del malaugurio. La verità è che però le cose stanno andando come prevedibile, a singhiozzo, con alcune gare che ogni settimana non vengono disputate ma sistematicamente rinviate, stravolgendo il programma iniziale. E se da un lato c'è da comprendere la posizione degli organi federali, che hanno cercato di far riprendere i tornei, seppure in maniera ridotta, per evitare un anno di stop e il probabile allontanamento definitivo di tante società e di tanti atleti dall'attività agonistica, c'è da constatare, settimanalmente, che almeno una gara non viene disputata. Dall'altro lato, come va considerato il comportamento di quelle società che invece hanno scelto di proseguire con l'attività? Coraggioso o ingenuo?

È successo di nuovo nel Girone "A": purtroppo, l'incontro previsto sabato scorso al "PalaPergola" di Potenza tra l'University Basket e il Basket Casapulla non si è potuto disputare. Ancora una volta, un caso di positività in seno al gruppo di Casapulla ha costretto la squadra del duo Monteforte-Ventriglia a restare in quarantena. Staremo a vedere quale sarà la data fissata per il recupero.

ro. Mentre l'Ensi Caserta ha osservato il proprio turno di riposo, si è invece disputata l'altra gara in programma, quella tra l'ACSI Avellino e lo Step Beck Caiazzo. In realtà non c'è stata partita perché la formazione caiatina di coach Falcombello ha fatto un sol boccone della giovanissima formazione irpina. Se il pronostico era già scritto in partenza, sul campo, il divario è stato più che evidente. Notevole lo scarto finale con punteggio "a specchio" (93-39) per i casertani, in una gara che si rivelava poco meno di un allenamento. Ben cinque quelli del Caiazzo in doppia cifra, con Petrazzuoli (25), Avizzano (20), Coppola (12), Campanile (12) e Del Basso F. (11), a centrare la retina avversaria; fra gli irpini che in qualche modo hanno cercato di arginare lo strapotere di Caiazzo segnaliamo Terraglia, Giulivo, Ciampa e Buglione. In questo girone la squadra avellinese, l'unica con zero vittorie, resta sola in fondo alla classifica.

**Nel Girone "B"** larga vittoria della Pol. Portici 2000 ai danni del Basket Vesuvio. La squadra di coach Cusitore ha fatto un sol boccone del team di S. Giuseppe Vesuviano, mettendo in mostra le buone prove del collettivo, dove si sono distinti Guarino, Cipollaro, Alaimo e Cuomo. Poco ha potuto il Basket Vesuvio del duo Battaglia-Pirozzi, dove la sufficienza l'hanno meritata i soli Balsamo, Gallo, Traiano e Ciano. Poco, però, per arginare la forza di Portici. Nell'altro confronto successo esterno dell'Academy Bk Potenza sul campo del Centro Ester Barra. Larga la vittoria dei lucani che hanno avuto tra i migliori realizzatori Cuccarese (15), Silvestri





## AVISHAI COHEN & GOTHENBURG SYMPHONY ORCHESTRA *Two Roses*

Avishai Cohen, classe 1970, è un contrabbassista, compositore e cantante jazz israeliano. È noto soprattutto per aver collaborato, dal 1996 al 2003, con Chick Corea, oltre che per l'intensa attività del suo Avishai Cohen trio. Avishai come tanti musicisti jazz sognava di fare un disco con un'orchestra sinfonica. Giocava a suo favore la straordinaria capacità di comporre melodie in grado di mettere radici nelle menti dei suoi ascoltatori e l'esperienza accumulata in anni e anni di esibizioni sui palchi di tutto il mondo. Ora quel sogno è diventato realtà. Come ha lui stesso osservato più volte, le sue canzoni sembravano predisposte all'adattamento su scala orchestrale, anche se la resa dei brani rispetto a un gruppo di pochi elementi era tutta da dimostrare. Ma Cohen aveva questo sogno nel cassetto da oltre un decennio e *Two Roses* è il risultato di questo lungo processo creativo che lui, il suo trio e la Gothenburg Symphony Orchestra, diretta da Alexander Hanson, hanno infine realizzato. Cohen dimostra con questo magnifico lavoro che la sua tanto agognata incursione nella musica classica non era il bizzarro capriccio di una cieca ambizione ma piuttosto l'espressione sincera del suo desiderio di rimanere libero dai confini del "genere" - un termine che più volte ha ammesso di detestare.

La musica di *Two Roses* è un intricato arazzo di influenze. Dalla musica afro-caraibica, della quale Cohen ha assorbito talmente

tanto tutta la complessità da farne la base dei disegni ritmici del suo trio, ma anche le altre influenze del bassista sono facilmente individuabili. Come le melodie del folklore israeliano, i motivi mediorientali e gli accenni qua e là alle tradizioni russe o slave. «Suonare e cantare la propria musica con un'orchestra sinfonica è qualcosa di speciale, è un'esperienza tanto forte quanto specifica», ha affermato Cohen. Che, ovviamente, non ha intrapreso questa avventura da solo ma ha coinvolto naturalmente il trio con il pianista azeri Elchin Shirinov, che suona il suo strumento con lirica chiarezza, e il batterista nativo del New Jersey Mark Guiliana. Assieme a loro Cohen ha rivoluzionato l'approccio del trio jazz negli anni 2000. Su questo fulcro fa leva un'orchestra di 92 elementi, donne e uomini di grande talento della Gothenburg Symphony Orchestra diretti magistralmente da Alexander Hanson.

«Suonare e cantare con un'orchestra è pura magia. Mi sento molto fortunato per questa incredibile opportunità e desidero ringraziare tutti. Un'orchestra ha il suo ritmo», ha spiegato Cohen. «Ovviamente, 92 persone non suoneranno un beat come farebbero due o tre persone. C'è una sorta di inerzia a cui devi abituarti e devi capire come respirano. È come un cavallo, allo stesso tempo bello, potente e delicato». *Two Roses* è infatti potenza di suono, vibranti sensazioni all'ascolto, istantanee di un viaggio in un nuovo mondo tutto da scoprire



dalla prospettiva di uno come Cohen che vede la musica come la sua unica vera patria. L'album propone undici brani intensi e raffinati, che danno un saggio dei grandiosi paesaggi che la sua penna è in grado di comporre o rielaborare. Il brano del titolo, ad esempio, è un rifacimento di una canzone popolare israeliana. *A Child Is Born*, invece, proviene dal Songbook di Thad Jones e *Nature Boy* è un brano di Eben Ahbez, un evergreen registrato nel 1947 e poi ripreso da tutti i più grandi, da Miles Davis a Nat King Cole, da Sarah Vaughn a John Coltrane e molti altri. E cosa dire di *Emotional Storm* in cui Cohen, Shirinov e Guiliana fanno da contrappunto all'orchestra in un sali e scendi semplicemente emozionante? Un disco fresco e impegnato. Senza tempo e al di là delle mode. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

(13), Di Tullio (11) e Mazzarelli (9). Per Barra bene a canestro Del Cuoco (11), Santoro (10), Pone (10) e La Marca (9). Alla fine però successo largo per i ragazzi di coach Bochicchio su quelli di coach Romano. In questo raggruppamento il C.E. Barra chiude la graduatoria e dovrà lottare molto per centrare la salvezza.

In questo fine settimana il programma prevede nel Girone "A" University Potenza-ACSI Avellino e Basket Casapulla-Ensi Caserta. Nel Girone "B", in programma Academy Bk Potenza-Virtus Piscinola e Centro Ester Barra-Pol. Portici 2000. Molto interessante il confronto tra Potenza e Piscinola, con i lucani che vorranno vendicare la sconfitta di un punto subita all'esordio. Ma di fronte c'è Piscinola, che conduce la classifica. Si prevede una partita "tirata". Nell'altra gara pronostico a favore del Portici. Tranne sorprese. Intanto, però, sappiamo già che almeno una gara non sarà giocata. Vedremo come andrà a finire e come proseguirà...

Gino Civile

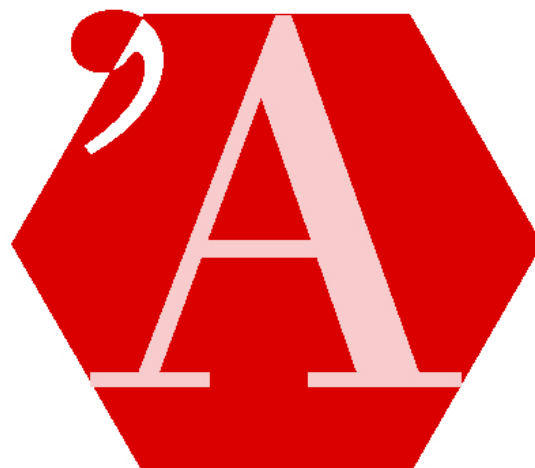


Il coach dell'Ensi Enzo Centore

Anche per  
abbonamenti e rinnovi:

[ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

☎ 0823 279711





## MATRIMONI IMPREVEDIBILI

Non è di un film romantico che parliamo, ma dell'alchimia che nasce, quasi insospettabile, tra un territorio vocato alla viticoltura e un vitigno particolare. Un terroir e *quell'uva*: è una cosa che nei tempi lunghi attiene alla natura, alla selezione e all'adattamento, per cui si parla di uve autoctone, o più correttamente di vitigni tradizionali. E poi accade che nasca un *feeling* speciale tra l'uva *rinata*, il syrah che partito dall'Asia Minore nella Valle del Rodano si era già stabilito assai positivamente, e una piccola zona meridionale della Toscana, in Valdichiana al confine con l'Umbria, il territorio di Cortona.

**Questa cittadina - nonna di Roma**, come la definiscono i suoi abitanti citando l'Eneide - sorge su un colle di 500 metri, in posizione strategicamente di dominio delle valli tutto intorno. E, ovviamente, la produzione del vino aveva già una discreta fama e una lunga storia, tanto che già Plinio il Giovane parlava di un pregiato vino bianco di nome Etesiacca prodotto proprio qui, e lo apprezzava anche Papa Paolo III, che il nettare di Bacco amava, così come faceva Carducci, che lo definiva «stupendo vino» di Cortona. Quasi sicuramente fu il Conte di Montecarlo di Lucca, nei primi del Novecento, tornando dalla Francia, folgorato forse da un *Hermitage* o un *Côte Rôtie*, a introdurlo in Toscana. E qui, complice anche, forse, la battaglia contro la fillossera, e quindi una sperimentazione di pratiche, di innesti, di ripiantumazioni, il vitigno arrivò in questa zona. Con la nascita della vitivinicoltura consapevole negli anni '60 i produttori più attenti della zona iniziarono a sperimentare l'uso di questa uva diversa dai Sangiovese locali, e convinti dalla bontà del nettare decisero di coltivarlo e anche di indagare sulla sua origine. Grazie alla sapienza del professor Attilio Scienza e dell'Università di Milano, si avviarono ricerche specifiche su questa uva, arrivando a associarla al campione del Rodano e quindi impiantare un vigneto *sperimentale* dove furono sistemate diverse varietà e cloni di Syrah per capire quale si sposasse meglio con i suoli e il microclima cortonese.

Indagando dunque su clima e suoli, sulle balze e sui terrazzamenti fluviali caratterizzati da arenarie, marne e scisti, con presenza di



depositi di argille, limo, sabbie grosse e fini, trovò conferma a quella che era un'alchimia, un colpo di fulmine già balenato: Cortona e il Syrah. Un connubio diverso dai vini francesi, ma, a volte, ugualmente incantevole. Chiaramente alcune pratiche dalle prestigiose AOC francesi sono state mutate: spesso vinificando il grappolo intero, a volte ricorrendo al "cappello sommerso" (evitare cioè che la massa solida galleggi sul resto del mosto in fermentazione, e dunque rimanga sommersa): certe pratiche, certe intuizioni sono frutto di centinaia di vendemmie di *quell'uva*, ottimizzano *quel* vitigno, esaltano *quelle* caratteristiche, e dunque diventano paradigmi da imparare, come basi di grammatica.

Ma il vino è fatto soprattutto dal territorio, anche con alcune somiglianze *fisiche*, e grazie alla adattabilità e alla *plasticità* dell'uva; dunque tanto corpo - gli inglesi definiscono i vini strutturati *full body* - materia abbondante ma sempre elegante, aromi di frutta che si sposano alle spezie, e poi a certi fiori rossi dal profumo che potremmo definir *denso*, certe rose al massimo; e all'assaggio, poi, calore, potenza, freschezza, complessità. Tutte caratteristiche declinate in accordo con la propria vigna, quella che dà più profumo e quella che fornisce una *spinta in più*, un nerbo fresco che non stanca mai. Come un amore inatteso, tra un'uva che viene da lontano e un territorio, in cui l'unione non è più all'ombra della Cappella dedicata a San Cristoforo (da cui nasce lo *Hermitage*), ma dominati dall'imponenza senza tempo dell'Abbazia di Farneta. Campagne a festa.

Alessandro Manna

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

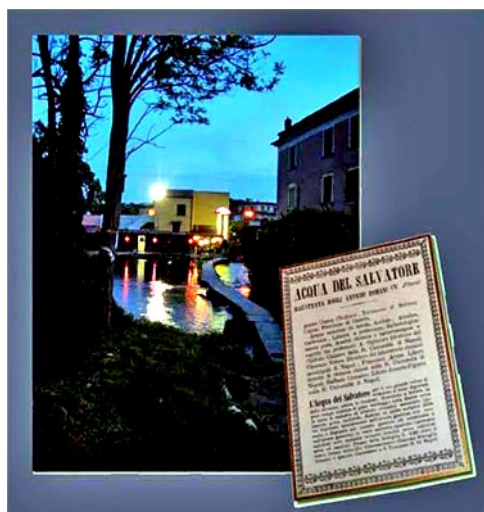
81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

[cantinerao.com](http://cantinerao.com)

[info@cantinerao.com](mailto:info@cantinerao.com)

tel +39 0823 868620



## Alla fonte di Triflisco

C'è un *locus amoenus* nei dintorni di Caserta, lontano dal traffico, immerso nella natura, tra le colline che adornano il Tifata. Un posto calpestato da millenni, che ha accolto uomini e donne di varie epoche, ha abbeverato popoli in pace e truppe in guerra. Noi oggi lo chiamiamo Triflisco, piccola frazione di Bellona. Il toponimo deriverebbe dalla locuzione latina *inter fistula*, in mezzo a una condotta d'acqua, o più semplicemente *tris flictus*, ovvero tre sorgenti. Già terra battuta nel lontano avanti Cristo, ai tempi della seconda guerra punica (attorno al 200 a.C.), una leggenda - non molto lontana dalla storia - narra che qui Annibale riuscì a aggirare l'esercito romano di Fabio Massimo con il sacrificio di mille buoi. A testimonianza del passaggio del grande condottiero vi era anche un ponte, che connetteva le due sponde del fiume Volturno, distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, ma di cui resta il nome (ponte di Annibale).

La presenza di una sorgente d'acqua conosciuta fin dall'antichità è certificata da Plinio il Vecchio, che ne descrive vantaggi e benefici. Il luogo non aveva un toponimo, ma lo storiografo ne parlò come di un posto vicino al tempio di Diana (che identifichiamo con l'attuale basilica di Sant'Angelo in Formis). E i vantaggi della sorgente di Triflisco divennero noti soprattutto nel primo medioevo, quando, ad opera dei monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno, vennero costruiti numerosi mulini ad acqua. Tra i più noti - che resistettero e furono attivi fino alla prima metà del '900 - ricordiamo il mulino del Fico, della Molinella, del Pioppo e della Torretta.

Oltre che riserva di frumento, questi luoghi divennero noti e frequentati anche per i benefici della sua acqua, con la presenza di un'alta percentuale di CO2 dovuta probabilmente a intensi processi di mineralizzazione sotterranei. Nella zona detta del Savone grande, i cavalieri erano soliti portare

i destrieri per curarli dalla "vermicosa", e questi dopo pochi bagni riacquistavano vigore e forza nelle articolazioni e alle ossa. Anche gli uomini ne godettero i benefici, con realizzazione di bagni termali, nell'immediato dopoguerra, che ebbero però poca fortuna, forse per problemi di carattere burocratico.

Anche oggi, nonostante il lento ma progressivo declino della zona, il luogo conserva l'aurea di magia e di tranquillità che ha sempre trasmesso. I mulini sono ormai dismessi, sostituiti dalle aziende e dalle industrie automatizzate. Anche le terme - attive fino agli anni '60 - non esistono più. Resiste la colonia di oche, che si abbevera alla fonte. Resiste il brio e la freschezza di un'acqua che disseta, soprattutto per gli avventori in bici o runners temerari.

Anna Castiello



**ABBIGLIAMENTO E  
ACCESSORI  
DONNA**



**Via G. Pollio 30  
Caserta**

**tel. 338 7664920**

La scuola va sempre più verso il digitale. E fa di necessità virtù. Al tempo della pandemia i percorsi di informatizzazione hanno dovuto subire necessariamente un'accelerazione con le procedure da remoto. E il Premio Scuola Digitale, partito tre anni fa, prima dell'era covid, oggi va a fotografare una situazione in rapido divenire. Lo sa bene Antonella Serpico, dirigente scolastico dell'istituto tecnico industriale e liceo scientifico Francesco Giordani di Caserta. Sin dalla prima edizione del Premio, la sua è la scuola polo per la fase provinciale e regionale. È questa una iniziativa del Ministero dell'Istruzione che intende promuovere l'eccellenza e il protagonismo delle scuole italiane nell'apprendimento e nell'insegnamento, incentivando l'utilizzo delle tecnologie digitali, secondo quanto previsto dal Piano nazionale per la scuola digitale, e favorendo l'interscambio delle esperienze nel settore della didattica innovativa. La manifestazione provinciale si svolgerà giovedì 29 aprile dalle 9 alle 12,30 su piattaforma Teams. Sette le scuole finaliste per il primo ciclo e altrettante per il secondo. L'evento si aprirà con i saluti della presidente Antonella Serpico e del presidente della Provincia Giorgio Magliocca. Quindi, la presentazione dei progetti finalisti che saranno illustrati dagli alunni con una breve presentazione pitch. Questi i componenti della giuria: Paola Guillaro *referente Piano Nazionale Scuola Digitale*, Francesco Apperti, *funzionario dell'Ufficio Scolastico Territoriale Caserta*, Teodoro Scalzone, *consigliere provinciale*. Quindi, Clelia Crisci, *vice presidente Confindustria*, e Luigi Umberto Rossetti, *componente Equipe formativa Campania*.

**Il progetto vincitore a livello provinciale** per ciascuna sezione riceverà dalla scuola polo un premio del valore di mille euro per lo sviluppo del progetto di didattica digitale integrata, mentre i pro-

## La bianca di Beatrice



getti che si classificheranno al secondo e al terzo posto riceveranno premi consistenti in dispositivi elettronici per la didattica.

**Questa terza edizione del Premio Scuola Digitale** con unico avviso nazionale contiene diverse novità dettate anche dai nuovi scenari della didattica digitale integrata. C'è la conferma delle sezioni dedicate al primo e al secondo ciclo e l'inserimento di una sezione speciale unica nazionale dedicata all'educazione digitale degli adulti. Si punta alla valorizzazione dei progetti di didattica digitale integrata innovativi, sperimentati dalle istituzioni scolastiche negli ultimi due anni scolastici. Le scuole hanno potuto candidare progetti e iniziative, svolti o in corso di svolgimento, che propongano modelli innovativi e buone pratiche di didattica digitale integrata, anche sperimentati durante l'emergenza epidemiologica, in grado di produrre un significativo impatto sull'apprendimento delle competenze digitali, favorendo la produzione di contenuti didattici innovativi e la partecipazione attiva delle studentesse e degli studenti. Resta nella memoria l'edizione svoltasi al Belvedere di San Leucio nell'ottobre del 2018, una «tre giorni» che, al di là della magnificenza del complesso borbonico, mostrò progetti scolastici di grande innovazione. Ma ora c'è la necessità di parlare ancor più digitale, attrezzandosi alle esigenze imposte dalla crisi sanitaria e adeguandosi a una popolazione studentesca che non solo è nativa digitale, ma è sempre più attrezzata nello sfruttare al meglio le opportunità informatiche.

Maria Beatrice Crisci



Società Editrice  
**L'APERIA**



Testata iscritta al Registro  
dei Periodici del Tribunale di  
Santa Maria Capua Vetere il  
7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta